

**Direttore Onorario**  
GWA PDG Osvaldo de Tullio

**Direttore Responsabile**  
PDG Dario Pinti

**Redazione**  
Armando Di Giorgio

**Curatore**  
Vincenzo G.G. Mennella

Questa pubblicazione è edita dalla  
Associazione Internazionale dei Lions Club  
Distretto 108 L - I.T.A.L.Y.

Governatore Anno 2009 - 2010  
Giampiero Peddis

---

Direttore Responsabile PDG Dario Pinti  
Sede 00053 Civitavecchia - 33 Corso Marconi  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 14457 del 17-3-1972  
Stampa Industria Tipografica Laziale - Palestrina

---

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1 - DRCB - Roma  
Anno XXXVIII - n° 72 maggio 2010  
Periodico Quadrimestrale

QUADERNI DEL LIONISMO

72

*“Una Giustizia equilibrata e sollecita  
al servizio della Società reale”*

CENTRO STUDI DEL LIONISMO “GIUSEPPE TARANTO”  
FORUM - MAGGIO 2010  
ROMA

Casa dell'Aviatore - Sala Balbo

## COORDINATORI

**Vincenzo G.G. Mennella**

PDG Distretto 108 L

Delegato alla Presidenza del Centro Studi “G.Taranto”

**Stefano Amore**

Magistrato

Vice Segretario di Magistratura Indipendente

## PARTECIPANTI

**Antonio Laudati**

Magistrato, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari

**Giuseppe Chiaravalloti**

Vice Presidente della Autorità Garante per la protezione dei dati personali

**Massimo Martinelli**

Giornalista de “Il Messaggero”

**Paola Balducci**

Avvocato e Docente di Procedura Penale

### ***LIONS MEMBRI DEL COMITATO GIUSTIZIA DEL CENTRO STUDI***

**Aldo Grassi** - Magistrato della Suprema Corte di Cassazione - Coordinatore del Comitato

**Alberto Lazzardi** - Magistrato militare e membro della corte d'appello militare

**Bruno Ferraro** - Magistrato - Presidente del Tribunale di Tivoli

**Neferteri Gabellini** - Avvocato

**Paolo Perin** - Avvocato

**Roberto Fava** - Avvocato

## PRESENTAZIONE

*Questo Quaderno è il quarto dei quattro dedicati ai “Forum” che sono stati svolti a compimento della concreta attuazione delle attività dei Comitati per il Sociale, operanti in seno e nell’ottica delle finalità del Centro Studi del Lionismo “Giuseppe Taranto” del Distretto 108 L, e che hanno nei Quaderni del Lionismo (QL) effettiva documentazione. Il primo “Forum” organizzato dal Comitato Scuola e Famiglia sul tema “Qualità e merito nella scuola italiana” (QL 69); il secondo organizzato dal Comitato Sanità sul tema “Medicina e ricerca: il ruolo del medico e dei mass media nella corretta informazione scientifica a tutela della salute del cittadino” (QL 70); il terzo organizzato dal Comitato Economia ed Opportunità per i Giovani sul tema “Prospettive ed opportunità per i giovani nel prossimo decennio” (QL 71); il quarto organizzato dal Comitato Giustizia sul tema “Una Giustizia equilibrata e sollecita al servizio della società reale” è oggetto del presente QL72. In esso sono riportati gli interventi dei partecipanti, interventi che hanno preso l’avvio da considerazioni di carattere generale sul rapporto tra Cittadini e Giustizia e su quali possono essere i motivi per i quali il cittadino può essere contento o insoddisfatto del sistema Giustizia. Gli intervenuti, tutti operatori nell’ambito della Giustizia, hanno espresso le loro opinioni, le loro considerazioni, le loro riflessioni e preso vivo interesse all’argomento nel convincimento che il sistema Giustizia deve offrire e continuare ad essere un servizio essenziale per la società civile reale.*

*La Redazione*

## INTRODUZIONE

**Giampiero Peddis**

Governatore Distretto 108 L

In qualità di Governatore del Distretto Lions 108 L e Presidente del nostro Centro Studi “Giuseppe Taranto” desidero porgere un saluto ai partecipanti a questo quarto Forum che ha come tema la Giustizia.

All’inizio dell’anno abbiamo deciso di dare un taglio diverso ai lavori del Centro Studi evitando conferenze, dibattiti o convegni, preferendo Forum gestiti da esperti di settore che sappiano dare chiare e semplici risposte alle domande che i cittadini si pongono. Noi Lions abbiamo sul distintivo la L che significa Libertà, ed è proprio il nostro e vostro libero pensiero che intendiamo porgere a coloro cui sarà indirizzato il documento finale.

Questo Forum è l’ultimo dei quattro programmati per quest’anno. Il primo è stato indirizzato alla **Scuola** ed ha avuto come tema principale la *meritocrazia*, il secondo alla **Sanità** con tema principale *la ricerca scientifica ed il rapporto tra il medico di base ed il paziente*, il terzo all’**Economia** con tema specifico *l’Economia di oggi e l’Opportunità per i Giovani*, infine questo odierno sulla **Giustizia** con tema *Giustizia Etica*.

Non vogliamo entrare assolutamente in polemica con nessuno sugli argomenti trattati ed in particolare sull’argomento odierno, dibattuto a tutti i livelli, spesso con toni accesi, che sono poco o punto graditi al cittadino cui spettano per diritto risposte chiare e concrete.

Le valutazioni che scaturiranno da questo Forum verranno integralmente riportate in un Quaderno del Lionismo, sintesi di ogni attività condotta dal nostro Centro Studi quale apporto dei Lions ed esperti di settore alle problematiche sociali mediante dialoghi costruttivi tra uomini e donne dediti a fare qualcosa per gli altri, autentici Volontari del bene.

Il “Quaderno”, verrà presentato alle Istituzioni, ed in particolare al Ministero di Grazia e Giustizia: conterrà dunque il libero pensiero dei Lions e parimenti strumenti di stimolo e proposta.

Sono certo che i risultati saranno eccellenti come quelli dei precedenti Forum, data la presenza delle vostre illuminate eccellenze in questo fondamentale settore sociale che sempre più si appella a giustizia e verità.

Avrei voluto partecipare attivamente a questo Forum ma preferisco lasciare a voi esperti, a voi liberi pensatori, gli argomenti da trattare e le proposte da elaborare.

Coordineranno i lavori il Delegato alla presidenza del Centro Studi, Past Governatore Prof. Vincenzo Mennella, dell’Università di Perugia e il dott. Stefano Amore, magistrato, *che non è Lions ma spero lo diventi presto!*

Ritengo opportuno fare un primo giro di presentazioni per conoscerci meglio. Grazie, vi auguro buon lavoro.

## INTERVENTI

### **Vincenzo G.G. Mennella**

Buona sera a tutti. Credo che l'invito del Governatore a presentarci sia abbastanza utile.

I componenti del Comitato Giustizia del Centro Studi sono abbastanza noti, gli ospiti sono: Stefano Amore, Magistrato, che con me coordina questo Forum; Antonio Laudati, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari; Giuseppe Chiaravalloti, Vice Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali; Massimo Martinelli giornalista de Il Messaggero, i Lions membri del Comitato Giustizia: Aldo Grassi magistrato e coordinatore del Comitato; Bruno Ferraro, magistrato; Alberto Lazzardi, magistrato; Neferteri Gabellini, giovane avvocato; Paolo Perin e Roberto Fava, avvocati;

Ringrazio gli intervenuti per la sollecitudine con cui hanno colto l'invito del Centro Studi del Lionismo "Giuseppe Taranto" del distretto lions 108L.

Due parole per specificare cos'è il Centro Studi; oltre a svolgere studi sull'attività di solidarietà umana e civile propria dei Lions, costituisce uno strumento culturale per l'esame delle problematiche che investono la società nel suo complesso. Uno degli scopi della International Association of Lions Clubs, dettati 90 anni fa e ancora attualissimi recita "prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità". I Lions dunque promuovono una vita civile giusta e si attivano per risvegliare le coscienze dei cittadini che non hanno voce e per costituire nel contempo uno stimolo alle Istituzioni per risolvere i problemi della Società. Dal 1970 il Centro Studi si è occupato delle più grandi emergenze sociali del paese.

Sento il dovere di ringraziare il Comitato Giustizia del Centro Studi nella persona del suo coordinatore Aldo Grassi e il Dott. Stefano Amore che sono riusciti a coinvolgere eminenti personalità, operatori della giustizia e giornalisti, che tratteranno il tema consentendo a noi di diffondere i risultati attraverso il Quaderno del Lionismo, di cui saranno stampate 5.000 copie; tutto il testo sarà proposto anche on line sul nostro sito, raggiungendo un pubblico estremamente vasto.

Il tema che ci siamo proposti è di grande attualità e molto delicato.

Non vogliamo fare una discussione di tipo accademico, ma soltanto proiettare i risultati dei nostri interventi al pubblico in maniera da assolvere alla nostra funzione. Quali profani della materia specifica ma attenti ai problemi della Società, vorremmo produrre qualcosa di nuovo, nei limiti del possibile, sull'argomento che tratteremo e che, come sapete, è "*una giustizia equilibrata e sollecita al servizio della Società reale*".

Oggi l'Amministrazione della Giustizia è giudicata inefficiente e in qualche caso asservita a logiche di parte, antitetico al carattere di indipendenza che dovrebbe costituire il carattere essenziale della Giustizia. A ciò si accompagna, per quanto ho potuto leggere e sentire, una disaffezione di alcuni operatori della

Giustizia, dovuta a un senso di inutilità del proprio lavoro, di modo che l'imponente macchina della Giustizia risulta talvolta inefficiente o perlomeno non di rado funzionale a logiche di autoconservazione burocratica o di soddisfacimento di esigenze corporative.

Quanto ho riportato non è il mio pensiero ma il diffuso sentire e nel caso specifico vuole costituire uno stimolo alla discussione.

Ci troviamo qui per fare proposte perché la Giustizia possa continuare a offrire un servizio che è essenziale per la Società civile e che realizzi il suo scopo, cioè *“attribuire a ciascuno il suo”*, come recita un brocardo latino che spesso compare nelle aule di Giustizia.

Vi prego di esprimere negli interventi sinteticamente le vostre opinioni ed i suggerimenti che riterrete opportuni in piena libertà citando all'inizio nome e cognome per esigenze della registrazione. Grazie ancora, invito il dott. Amore a porre la prima domanda.

### **Stefano Amore**

Desidero ringraziare pubblicamente i Lions per questa iniziativa che spero possa essere proficua, soprattutto in prospettiva. Sarei anzi lietissimo se i Lions volessero organizzare anche altri incontri sul tema della Giustizia.

Questo perché la Giustizia incide profondamente sulla nostra vita, non solo quella dei giuristi, di chi partecipa alla Giustizia come attore, come magistrato, avvocato, notaio, ma anche quella dei cittadini che quasi quotidianamente hanno occasioni di incontro con i malfunzionamenti, i problemi o esigenze comunque connesse con il sistema della Giustizia.

L'altro ringraziamento lo vorrei fare ai tre amici che sono oggi qui ospiti dei Lions: il Presidente Chiaravalloti, il Procuratore Laudati, il giornalista Massimo Martinelli.

Il Presidente, Chiaravalloti è stato Procuratore generale a Reggio Calabria, poi Presidente della Calabria, oggi è Vice Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, e meglio di chiunque forse, può rappresentare le due realtà della politica e della magistratura evidenziando i problemi oggi esistenti nei rapporti tra politica e magistratura.

Il Procuratore Laudati è stato per molti anni sostituto procuratore alla direzione nazionale antimafia, poi direttore generale della giustizia penale, incarico già ricoperto da Giovanni Falcone, oggi è procuratore di Bari e con lui stiamo organizzando un grosso convegno sui modelli di organizzazione e di funzionamento delle Procure della Repubblica perché la preoccupazione dei magistrati non è solo la gestione dei casi, ma anche un'organizzazione che permetta di assicurare garanzie ed efficienza, garanzie per chi si rivolge alle Procure della Repubblica, efficienza per procedimenti che siano celeri e certi in modo da non offrire lo spunto a strumentalizzazioni di sorta.

Massimo Martinelli si occupa da sempre di giustizia dalle colonne del Messaggero, inoltre è autore di un volume: *“La Palude”*, che analizza gli eccessi, gli sprechi, le assurdità, gli interessi che paralizzano la Giustizia italiana. È



un libro estremamente interessante, ricco di informazioni e Massimo credo che sia un giornalista che può, con grande obiettività, parlare della situazione della giustizia italiana. Questi i motivi della loro presenza ed io li ringrazio ancora per aver accolto questo invito.

La prima domanda muove dalle esigenze generali, dal rapporto esistente in Italia tra cittadini e giustizia e da quelli che sono i motivi, secondo voi, per cui il cittadino italiano deve essere contento o insoddisfatto del sistema Giustizia. Posta questa prima domanda di carattere generale, proporrei di far rispondere per primo Massimo Martinelli che, essendo giornalista, ha forse il polso della situazione più di noi magistrati.

### **Massimo Martinelli**

Ai giornalisti è stato sempre dato il compito ingrato di lanciare le provocazioni, cercherò di farlo in modo che poi tutti possano rispondere.

Lo scollamento visto tra le procure e l'Italia comune c'è o non c'è? C'è, indubbiamente esiste.

Alla domanda se la popolazione ha o non ha fiducia nella magistratura, la risposta è che la popolazione non ha fiducia nella magistratura; potrei individuare tre motivi fondamentali che hanno un livello di irriverenza crescente.

Il primo, che ritrovate anche nel libro citato da Stefano, dove si parla della Giustizia che c'è e come dovrebbe essere.

La giustizia che c'è è quella che (in tre mesi di osservazione venne fuori un capitolo abbastanza divertente) vede come protagonisti la giudicessa che stava a casa per malattia e poi andava a fare le regate, il giudice che bucava le gomme al collega perché gli occupava il posto nel parcheggio, il Gip che scriveva la sentenza essendosi dimenticato di svolgere il processo in aula, il giudice che lasciava dentro un imputato innocente e quello che scarcerava l'imputato colpevole. Mi sono limitato nel libro a raccontare quello che le agenzie riversavano nei giornali. Questa è la prima causa.

La seconda causa riguarda gli errori giudiziari gravi e che distruggono la vita delle persone: ad esempio c'è il serial killer che ha confessato l'uccisione di 12 donne, e poi tra Puglia e Calabria ci sono state procure che hanno trovato per la stessa indagine dodici persone diverse, una delle quali si è suicidata e le altre continuano a rimanere dentro perché si ritarda a celebrare il processo di revisione. Di casi come questi ce ne sono a decine.

Noi del Messaggero abbiamo dedicato un'inchiesta che si chiamava "Il silenzio degli innocenti" ed abbiamo provato a raccontarli tutti.

Il terzo motivo è l'accanimento giudiziario, che purtroppo esiste: ci sono persone che incappano nelle maglie di magistrati particolarmente determinati, particolarmente appoggiati dalle correnti della magistratura, particolarmente incapaci nel riconoscere di aver sbagliato. Ed allora ci sono casi in cui si arriva alla distruzione di alcune persone che vengono magari assolte molti anni dopo e che non hanno la possibilità di essere risarcite.

Non è un quadro a tinte unicamente fosche, ci sono anche esempi di assoluta

capacità, ci sono magistrati che organizzano alla meglio i loro uffici e li fanno funzionare. Prima, nella introduzione, il coordinatore ha detto che molti magistrati non trovano l'utilità del loro lavoro, per alcuni non è così, alcuni sono convinti che il loro lavoro serva a cambiare una piccola porzione della giustizia e si danno da fare per farlo. Ci sono esempi illuminanti da Caltanissetta a Bolzano, c'è Ingargiola che a Caltanissetta ha completamente modificato l'andamento del suo ufficio giudiziario, portandolo ai vertici delle classifiche dell'efficienza.

Accanto a me c'è Antonio Laudati che è andato a dirigere la procura di Bari sette mesi fa. Un anno fa scoppiò la vicenda Daddario che ricorderete tutti, la signorina che andava a Palazzo Grazioli, faceva le foto e poi raccontava di quelle notti con il Premier. Non c'era giorno che sui giornali non comparisse una indiscrezione, o pettegolezzo, io facevo l'inviato ed era un rincorrere quelle voci incontrollate che filtravano dalla procura. Da quando è arrivato Laudati, queste indiscrezioni sono terminate, Tarantini che era il maggior protagonista di questa vicenda è stato rinviato a giudizio, un altro esponente del PD che era coinvolto era già sui giornali perché si diceva che questo Tarantini gli procacciasse delle escort avvenenti per guadagnarne i favori, non era neanche indagato ma già sui giornali c'era tutta la sua storia, da quando è arrivato Laudati, non si è più parlato di questa persona ma dopo alcuni mesi è stato arrestato ed ha raccontato ciò che doveva raccontare.

Ci sono due giustizie a confronto: quella dei giornali che non ha avvisi di garanzia, né procedimenti ufficiali ma che i magistrati in qualche modo alimentano, fornendo notizie ai giornali, e l'altra giustizia, quella etica, quella più seria che lavora silenziosamente e arriva a raggiungere un risultato.

Vi faccio un esempio attualissimo: l'Onorevole Scajola, che si è dimesso perché travolto dall'inchiesta giudiziaria di Perugia. Scajola non è neanche indagato da quella procura, i magistrati hanno mandato avanti ancora una volta i giornalisti fornendo loro dei riferimenti ed alcune testimonianze delle sorelle che hanno venduto l'appartamento e che hanno confermato di aver ricevuto assegni circolari riconducibili ad altra persona; il Ministro è stato così costretto a dimettersi. Non è indagato ed è solo testimone. Questo è un tipo di giustizia che la gente non capisce, che se non si lascia prendere dall'ideologia, dalla foga, si chiede: perché non è neanche indagato? È questa la domanda che riesce a rendere inesplicabile il funzionamento della magistratura.

### **Stefano Amore**

Io passerei la parola a Laudati perché in qualche modo quanto detto da Martinelli non è un atto d'accusa ma una rappresentazione di problemi, una provocazione.

### **Antonio Laudati**

Buon pomeriggio a tutti e grazie per avermi invitato. I temi sono stimolanti e parto dalla provocazione di Martinelli, che è bravissimo nella prospettiva della comunicazione. Da quando faccio il Procuratore ho capito che la comunicazio-

ne è importantissima. Accanto al libro di Martinelli e a tanti altri su questo filone, ne esistono altri e potrei riferirmi ad esempio ad un libro che mi hanno regalato di recente “Toghe rosso sangue”, che narra dei tanti magistrati uccisi nell’adempimento del loro dovere, del primo aumento di stipendio dato ai magistrati quando fu ucciso Alessandrini, che aveva le scarpe bucate (chiaramente visibili nelle fotografie fatte dai giornalisti dopo il suo assassinio). Questo è l’unico paese che ha sconfitto il terrorismo delle Brigate Rosse, ha fronteggiato la mafia conservando lo stato di diritto: vediamo che cosa è stato Guantanamo, o come si sono svolti processi in democrazie molto più avanzate delle nostre, dove la dirittura della linea di diritto è andata in demarcazione. Ricordo, che quando entrai in magistratura era Presidente della Repubblica Pertini, fui ricevuto da lui il primo giorno e ricordo che Egli mi disse che nonostante fosse avvocato, aveva conosciuto la giustizia come imputato, nel periodo dei tribunali fascisti, e che non avrebbe mai dimenticato la figura di un magistrato ordinario che era inserito in quei tribunali, che gli spiegò di come doveva accettare la richiesta di istanza di grazia presentata dalla madre, gli spiegava che ciò non era diffamatorio, lui però ringraziò il gesto di grande umanità di questo magistrato ma non l’accettò.

La prospettiva della comunicazione è stata spiegata qualche giorno fa da “Repubblica”, ha avuto il titolo “l’effetto torcia”: il meccanismo dei mass media accende una torcia su un obiettivo, dopo di che lo spegne a seconda delle tesi che vuole sostenere.

Non ha detto niente di nuovo perché è il mito della caverna di Platone: noi conosciamo la realtà non attraverso le figure reali ma attraverso le ombre che vengono proiettate sul muro della caverna. La verità è che viviamo una società moderna, complessa, e la magistratura riflette la società che è appunto moderna e complessa. Non è più una magistratura di impostazione ottocentesca, abbiamo una magistratura che è profondamente diversa all’interno così come è diversa la società. Ci sono magistrati del nord e magistrati del sud, magistrati giovani e anziani, magistrati uomini e donne, ognuno portatore di un valore di un interesse, di una tesi che si confronta all’interno della magistratura, con tante cose positive, ed anche tanti eccessi o errori. Detto che la prospettiva può essere fatta sempre in modo multivalente, la questione deve essere sempre di mettere al centro il concetto di Giustizia. Perché noi, da tempo, cerchiamo un aggettivo che la identifichi: un processo lungo, breve, equilibrato, solidale.

Io amo una Giustizia senza aggettivi, la Giustizia è un valore assoluto. Sto leggendo un libro, di un premio nobel dell’economia, è un indiano, e il titolo è “L’Idea di Giustizia”; Economista, premio Nobel, dice che la Giustizia nelle economie occidentali è il valore fondamentale per lo sviluppo economico e senza giustizia non c’è né mercato, né sviluppo politico né progresso sociale. Vorrei anche partire da un altro presupposto, un testo giuridico, che è il più avanzato al mondo: il trattato che istituisce una costituzione per l’Europa. È un trattato che costituisce la sintesi della cultura giuridica e degli ordinamenti sta-

tali dei paesi occidentali più importanti al mondo.

Il terzo pilastro della costituzione per l'Europa, quello dedicato alla Giustizia, dà una definizione giuridica, dice che l'obiettivo degli stati moderni è quello di garantire Libertà, Sicurezza e Giustizia. Senza Libertà e Sicurezza non ci può essere democrazia, la giustizia è uno dei valori fondamentali, quindi una Giustizia senza aggettivi che costituisce il presupposto delle società democratiche; la Giustizia, quindi, è la base della solidarietà e del progresso sociale ed economico. Detto questo, da anni noi in Italia cerchiamo delle aggettivazioni per la Giustizia e lo facciamo in quanto il valore della giustizia così com'è non ci soddisfa, noi soffriamo di una crisi della giustizia.

Analizziamo le problematiche: la giustizia italiana è lenta, una giustizia che risponde a 15 anni dalla effettuazione di un fatto non è accettabile; uno slogan di qualche tempo fa così recitava: una giustizia breve può essere buona o cattiva, una giustizia lunga può essere solo cattiva.

Una giustizia lunga, farragiosa, non è stata capace di adeguare l'evoluzione del processo penale all'evoluzione delle democrazie moderne, ha prodotto all'interno del nostro sistema uno sbilanciamento fondamentale. Il Codice Rocco, il codice penale, redatto nel 1931, è andato di fronte alla Corte Costituzionale 46 volte, ma funziona ancora benissimo, il codice di procedura penale, fatto nel 1989, è andato circa 200 volte di fronte alla Corte Costituzionale, ha subito delle modifiche radicali e chiunque lo legge lo trova enormemente complicato, tutto il contrario di un processo semplice, efficace, e veloce.

Un processo lungo comporta una serie di distorsioni, ne dico alcune: il rapporto con l'informazione. Le società moderne vivono nella immediatezza della comunicazione, noi, se ci riflettete, non leggiamo più i quotidiani, leggiamo l'agenzia Ansa o internet, perfino il sistema di comunicazione della carta stampata è superato, tanto è l'accelerazione del meccanismo della comunicazione della rete che il cittadino ha della comunicazione rispetto ai fatti della società. Una notizia di un affare giudiziario, può far cadere un governo, può far crollare la borsa. Possiamo pensare noi di dare una risposta a 15 anni dal fatto? NO Progressivamente l'interesse dell'informazione si è spostato dal baricentro del processo che è la sentenza del giudice progressivamente all'indietro ed i protagonisti di questa vicenda sono diventate le procure. Questo perché oggi il processo si fa a tale distanza dal compimento del fatto che non interessa più nessuno. Ciò che interessa il cittadino è di avere una risposta istituzionale rispetto al fatto. Se un ministro è indagato o non lo è e se c'è un fatto che interessa l'opinione pubblica, non si può dire dopo 15 anni se quella notizia è vera o falsa. È ovvio che il mondo della politica e della società civile vuole delle risposte di un rapporto basato sulla fiducia, ecco perché il baricentro si è spostato all'indietro, l'interesse dei media sui momenti processuali è cambiato: prima il rinvio a giudizio, poi è stata la misura cautelare, che è vista come una anticipazione della pena, poi l'avviso di garanzia che era un atto di garanzia che è diventato un strumento di accusa, ora l'iscrizione nel registro delle notizie di reato. E ancora abbiamo anticipato: sarà iscritto nel registro degli indagati, art. 335.

È chiaramente una distorsione del rapporto tra informazione e Giustizia dovuta ad un deficit strutturale del processo che non va avanti. Anche la pressione dei media, che io cerco di limitare, è giustificata dall'obiettivo dei media che attiene alle fasi delle indagini, del processo non interessa più a nessuno.

Io sono uno che ama valutare il processo penale secondo le valutazioni dei processualisti di uno, due secoli fa. Si dice se noi conosciamo il nostro passato, forse possiamo guardare al nostro futuro, senza il nostro passato non guardiamo nulla. C'è un processualista della fine del '700, Mario Pagano, che scrisse: *Povera è la civiltà giuridica di quel paese in cui la condizione dell'imputato è più pericolosa di quella del condannato*. Noi siamo giunti a questo. La giustizia è completamente inefficace nei confronti del condannato ed è invece profondamente punitiva nei confronti dell'indagato, perché oggi la vera sanzione è diventato il processo, non solo per la sottoposizione alle indagini, ma anche e soprattutto per la gogna mediatica che accompagna tale meccanismo.

Altro problema: la lunghezza dei processi che non ci rende competitivi a livello internazionale. Quando ero al Ministero, in un'intervista il presidente del sindacato degli immigrati rumeni disse: i rumeni vengono in Italia perché nel mio paese si è diffusa una notizia: andiamo in Italia perché lì si può rubare. Si sta qualche giorno in prigione, ma poi si esce e si può fare quello che si vuole. Non andiamo in Germania o Francia perché lì il sistema giudiziario è più serio. È ovvio che l'inefficacia del processo comporta un deficit dal punto di vista della competitività internazionale. Le vicende che valutiamo sotto il profilo politico e della comunicazione: l'immigrazione clandestina, sono l'altra faccia della medaglia dell'inefficienza del sistema. Non siamo capaci, come avviene negli altri paesi di fare distinzione tra le persone che vengono per comportarsi onestamente e lavorare e quelli che vengono per compiere reati.

Chi colpisce di più l'inefficienza del processo? Ci fu una ricerca dell'Eurispes, io rimasi colpito dalla differenza tra insicurezza reale e insicurezza percepita, quale reato colpisce di più il senso di sicurezza dei cittadini? Il furto in appartamento, poi il furto di motorino e di autovetture.

Noi abbiamo spostato il baricentro del processo, giustamente, sulle grandi emergenze nazionali, ma colpiscono di più l'interesse del cittadino quei fenomeni che noi con un errore culturale, abbiamo chiamato microcriminalità; andateglielo a spiegare alla vecchietta a cui hanno rubato la pensione che quella è microcriminalità.

Andateglielo a dire a chi ha subito il furto del motorino o dell'autovettura che le polizie giudiziarie non trasferiscono più le denunce ma solo a fine mese emettono un tabulato riassuntivo che riporta tutti i furti relativi al mese precedente e che implicitamente significa che per quel reato non si fanno più indagini! Ed è il reato che offende di più il senso di sicurezza del cittadino. Quindi c'è stato un errore di prospettiva nella gestione del processo.

Quando lavorai a Napoli, conservo tra i miei ricordi un certificato penale di un cittadino che in quattro anni aveva ricevuto 205 iscrizioni al casellario giudiziario, era stato cioè condannato per 205 volte! Non aveva scontato un giorno

di carcere né aveva pagato multe. Le condanne si riferivano ad assegni a vuoto, truffa, reati fiscali. Era un commerciante, che come accade oggi, bastava che facesse un ricorso per cassazione e si vedeva prescritto il reato, o vedeva applicati le varie amnistie o indulti che si sono susseguiti. Mi sono sempre chiesto: che messaggio ha lanciato lo Stato a questo cittadino? 205 condanne, nulla di fatto. Gli ha dato il senso dell'immunità.

Mi sono anche chiesto, che messaggio lanciava questo certificato agli altri commercianti, che non truffavano, e che, in modo eroico pagavano anche le tasse! Hanno avuto una concorrenza sleale da un soggetto che non ha rispettato le leggi, le regole della convivenza sociale e che non ha avuto nessuna risposta dalla Stato.

Arriviamo al paradosso: la Giustizia ed il processo penale non solo non funzionano, ma svolgono addirittura una funzione criminogena. Inducono il cittadino, per le inefficacia della sanzione e del controllo processuale, a ritenere che si possono commettere reati.

In un sistema come questo se ci mettiamo a vedere il singolo errore del magistrato, il singolo processo, sbagliamo completamente di prospettiva. È giunto il momento di voltare pagina, sono stanco di vedere che la Giustizia è terreno di scontro tra politica, magistratura, giornalisti, ecc.

Se la Giustizia è un valore fondamentale della società civile io vorrei un nuovo slogan: una Giustizia a favore di qualcosa. Dovremmo lavorare per un Giustizia che sia pro, pro lo sviluppo sociale, pro la legalità, pro la democrazia. Bisogna vedere cosa occorre fare, partendo da cose semplici, perché la Giustizia che ci affanniamo a definire giusta, equilibrata, solidale, breve, lunga ecc., deve essere organizzata; dobbiamo iniziare *dall'organizzazione* che è preliminare a qualsiasi forma di riforma legislativa. Anche perché se la legislazione è coerente, comune, unitaria, noi in realtà sul territorio dello stato abbiamo applicazioni completamente diverse e questo, probabilmente, dipende dal modello organizzativo applicato dalle singole realtà. Dobbiamo lavorare tutti insieme affinché la Giustizia non abbia più aggettivi e sia restituita al centro dell'interesse politico, del dibattito sociale e dell'impegno degli operatori.

### **Giampiero Peddis**

Credo che questo Forum stia prendendo una strada giusta grazie a Martinelli e al Procuratore Laudati che hanno dato una prospettiva che consente una ampia possibilità di dialogo.

Io vi debbo lasciare, vi auguro buon proseguimento di lavoro e vi ringrazio ancora a nome del Distretto Lions 108 L e del rinnovato Centro Studi Giuseppe Taranto.

### **Vincenzo Mennella**

Scusi Procuratore

Lei ha parlato di Giustizia senza aggettivi. Potremmo sintetizzare questa sua frase nel recupero del senso della giustizia?

### **Antonio Laudati**

La Giustizia deve essere senza aggettivi perché rappresenta un valore fondamentale.

### **Stefano Amore**

Sono completamente d'accordo. Ci sono popolazioni che non osano pronunciare il termine Dio. E ci sono valori e concetti che sono, nella loro sostanza, inefabili. La Giustizia è uno di questi.

La Giustizia non solo è ma deve anche essere senza aggettivi. Non deve esistere una Giustizia di sinistra o una Giustizia di destra. Dovrebbe esistere la Giustizia, senza aggettivi, e di questa giustizia dovremmo discutere molto, ma senza trasformarla in un argomento da bar.

Dovremmo essere contenti se la Giustizia funzionasse e se ne parlasse, come accadeva un tempo, quasi esclusivamente nelle aule di Giustizia, nei tribunali. Oggi si parla molto di Giustizia nel nostro paese, poi concretamente la Giustizia manca o è distorta.

Questo Forum, i tanti convegni e dibattiti sono un segnale che la Giustizia non funziona e segnalano un malessere. Io intendo la Giustizia senza aggettivi come dice Laudati, in questo senso: non le parole sulla Giustizia con tanti aggettivi, ma i fatti della Giustizia, quella che poi vorrebbe il cittadino.

### **Massimo Martinelli**

Sarebbe già un punto d'inizio incoraggiante considerarla non come un sostantivo, ma come un servizio, come le pensioni, la sanità.

### **Vincenzo Mennella**

La parola ad Aldo Grassi.

### **Aldo Grassi**

Grazie, buonasera. Sono Aldo Grassi presidente titolare della V e VII sezione penale della Corte di Cassazione.

Non credo che il dott. Martinelli abbia lanciato delle provocazioni, credo abbia descritto una situazione che oggi si tinge dei caratteri ora della tristezza, ora della drammaticità.

Non è una provocazione, è la presa d'atto di una situazione reale.

Parliamo della Giustizia penale, perché se dovessimo parlare della Giustizia civile, la situazione si complicherebbe, essendo, dal punto di vista dell'efficienza, la situazione della Giustizia civile ben più drammatica della situazione della Giustizia penale. Si parla più di questa perché più viva sulla pelle dei cittadini e di maggiore interesse per i media.

La giustizia penale è un servizio che ha per destinatari i cittadini e come operatori i magistrati ed il foro.

Che ci sia un'insoddisfazione generale è sotto gli occhi di tutti: il servizio Giustizia, oggi non risponde adeguatamente alle aspettative del cittadino, que-

sto è un dato di fatto.

Perché? Perché i magistrati sono incapaci? Perché i magistrati lavorano poco? La prima ragione dell'inefficienza del servizio Giustizia è perché coloro che tale servizio devono rendere hanno degli strumenti che sono inadeguati.

Uno di tali strumenti è il codice di procedura penale. Un codice che ha sostituito il precedente, essendosi ritenuto di dover fornire il paese di uno strumento processuale penalistico dotato di un carattere di maggiore pregnanza, dal punto di vista del contraddittorio. Un processo che fosse meno inquisitorio e più partecipato. I principi ai quali il codice di procedura penale che oggi ci governa venne ispirato sono dei principi di grande civiltà giuridica: formazione originaria della prova in sede dibattimentale e non nella fase istruttoria, davanti al giudice terzo, in presenza delle parti in posizione di parità.

Bisogna rendersi conto però che anche nel caso dei trapianti di ordinamenti giuridici si va incontro a crisi di rigetto, e ne abbiamo avute tante, e che tali crisi, si traducono in inefficienza. In nessun paese europeo o transoceanico in cui vige un processo prevalentemente accusatorio, esiste ancora il principio della così detta obbligatorietà dell'azione penale. Tale obbligatorietà è ancora una norma scritta nella nostra carta costituzionale e vigente, ma, se facciamo un raffronto tra paese reale e paese legale essa costituisce uno dei punti di maggiore frattura tra i due mondi. Perché l'azione penale in Italia, oggi, non è vero che è obbligatoria, che è discrezionale ma è arbitraria, perché se fosse discrezionale avremmo dei parametri che dovrebbero governare le scelte, scelte delle quali ogni ufficio di procura dovrebbe rispondere davanti a qualcuno: davanti al Parlamento, davanti al Paese, davanti al Consiglio Superiore della Magistratura. Oggi no, al limite dell'azione disciplinare o penale, delle scelte che ogni Procura è costretta a fare, visto il numero enorme di casi sottoposti al proprio esame, non risponde di fronte a nessuno.

Abbiamo quindi un'azione penale che non è discrezionale, non è obbligatoria che è affidate alle scelte, spesso oculate, delle procure. Abbiamo un'azione penale che deve fare i conti con una situazione di discrasia permanente.

Quando parliamo di processi penali, parliamo di quella sparuta percentuale di processi contro noti, cioè di fatti di reato in ordine ai quali si hanno delle persone che vengono denunciate come possibili autori di essi ma tenete però presente che l'87,8% dei fatti criminali commessi in Italia ad ogni livello, è ad opera di ignoti e per essi non si procede!

Nonostante la sparuta percentuale di reati per i quali si procede, essi sono talmente tanti, che davanti al giudice terzo, il giudizio, ossia il momento centrale del procedimento, si svolge a distanza di anni, anche perché i procedimenti speciali, che avrebbero dovuto avere un carattere deflattivo, come il decreto penale di condanna, il giudizio direttissimo, il patteggiamento sulla pena, il giudizio abbreviato, non hanno dato i risultati sperati.

Oggi abbiamo una quantità rilevante di procedimenti penali che si concludono con il patteggiamento della pena, ossia con un accordo tra pubblico ministero e difensore dell'imputato che accetta. Bene queste sentenze per il nostro ordi-



namento sono impugnabili in Cassazione, non soltanto per violazione di legge ma anche per vizio di motivazione. Il 98% circa dei patteggiamenti che arrivano in Cassazione vengono dichiarati inammissibili, ciò nonostante appesantiscono la Giustizia per tutta la complessa procedura che richiedono! Queste sono discrasie dello strumento di cui ci dobbiamo avvalere.

Il Codice di procedura penale è entrato in vigore il 24 ottobre del 1989, al 31/12/1989 subì 79 modifiche legislative. La prima modifica, avvenne 6 giorni dopo l'entrata in vigore, il 30 ottobre del 1989. Poi abbiamo tutti gli interventi della Corte Costituzionale, la quale non si limita ad affermare se una norma è o non è conforme al principio o norma della Costituzione, ma ha emesso tutta una serie di sentenze interpretative di rigetto o di accoglimento. Noi abbiamo attualmente il codice di procedura penale che ha subito nel tempo una serie spaventosa di modifiche altalenanti, contraddittorie, possiamo infatti dire che il precedente codice era più garantista dell'attuale. Nel vecchio codice avevamo esteso progressivamente le garanzie di difesa: all'istruzione formale e sommaria ed agli atti di polizia giudiziaria. Ora abbiamo infarcito l'incidente probatorio, abbiamo modificato l'art. 507, assistiamo con sempre maggiore incidenza alla ripetizione in dibattimento di prove assunte in incidente probatorio che dovrebbero essere sostitutive del dibattimento, e noi le ripetiamo ancora!

Come diceva Laudati molto acutamente, il baricentro del processo penale si è spostato dalla fase istituzionale del giudizio a quella delle indagini preliminari. Oggi alla società civile, non importa più se a 10-15 anni dal fatto si abbia una sentenza definitiva che accerti la colpevolezza o l'innocenza di un imputato. Oggi nella realtà sociale quello che incide e che fa stato è: l'informazione di garanzia, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio, il rinvio a giudizio. Ecco perché si è andato formando quel fenomeno che, forse non a torto, è stato definito "Delirio di onnipotenza di qualche procura della repubblica".

### **Massimo Martinelli**

Lei ha detto non importa più; non importa più a chi?

### **Aldo Grassi**

Alla Società. Non importa tanto che dopo 15 anni si sappia che uno è innocente o non.

### **Massimo Martinelli**

Non importa più alla società come singole persone o gente comune? o ai magistrati?

### **Aldo Grassi**

No, no, non importa più al cittadino. Oggi i processi si fanno sui media, sui giornali, sulla fuga di notizie.

## **Massimo Martinelli**

Per la volontà di chi?

### **Aldo Grassi**

Aspetti, ora ci arriviamo.

Io ho fatto per 15 anni il Pubblico Ministero a Catania dove di processi gravi, di mafia, di criminalità organizzata ce ne erano a iosa e gli ordini di cattura potevano essere emessi dal PM. Quando io dovevo emettere un ordine di cattura, gli ordini di cattura non li facevo passare dalla segreteria; mi facevo dare il numero dalla segreteria e li facevo materialmente io ed un maresciallo dei carabinieri che mi assisteva, poi li passavamo agli organi competenti che li eseguivano. Così facendo, non è mai trapelata una notizia. Non è successa una fuga di nulla. Se le notizie passano è perché c'è qualcosa che non funziona nel sistema delle procure.

Quando passano le notizie ci sarà qualcuno che le fa passare: il cancelliere, il magistrato o un segretario. Le assicuro che se una notizia si vuole che non passi, non passa.

Oggi il discorso è che quando poi si arriva al processo attraverso i media, è quello che importa quando un cittadino è stato colpito dall'ordinanza di custodia cautelare, è stato sospeso dallo stipendio e dalle funzioni, è stato indicato dalle testate dei giornali come un malfattore, il danno al cittadino destinatario dei provvedimenti ed alla società che recepisce il clamore di questi fatti criminali è enorme ed è già fatto.

## **Massimo Martinelli**

Questa ricerca dell'immediatezza per raccogliere subito il risultato mediatico è del magistrato, non è del giornalista.

### **Aldo Grassi**

Ma certamente. E questo succede perché da molti anni a questa parte anche il Consiglio Superiore della Magistratura, che a mio parere, è uno degli organismi che ancora incidono negativamente sul funzionamento della Giustizia, ha consentito questi fatti di "*Wandaosirismo*".

Qualche mese fa dicevo ad un parlamentare: nel fare queste riforme non vi dimenticate di prevedere che ai magistrati, ed agli inquirenti, con il superamento del concorso, venga data in dotazione una scala, così che possano scenderla alla Wanda Osiris!

Occorrerebbe governare questi fenomeni, il magistrato sebbene eserciti una funzione sovrana, svolge una funzione umile, è soggetto alla legge, senza aspettarsi il clamore della piazza.

Quando sento dire: i magistrati si lamentano di essere soli, questa è un bestemmia.

Guai adottare questo o quel provvedimento pensando a quel che domani scriveranno sui giornali. Bisognerebbe circondare i magistrati di assoluto riserbo. I processi che si celebrano sui media, sicuramente più rapidi, perché non hanno le

pastoie delle regole processuali, perché non hanno bisogno del contraddittorio; sono processi che incidono sulla realtà sociale, sono processi che caratterizzano l'amministrazione della Giustizia, l'amministrazione della Giustizia non è caratterizzata dall'enorme numero di magistrati che fanno il proprio dovere ma il carattere, spesso negativo, alla categoria lo danno i pochi facinorosi.

Si è parlato di processo breve: se non mi estinguate il processo in tot mesi o anni, il processo si estingue; che discorso è: mi dovete prima snellire il procedimento attraverso cui si sviluppa il processo, non inserire degli sbarramenti temporali a briglie ferme, cioè lasciando l'attuale sistema

È il sistema attuale che non funziona, noi abbiamo avuto una serie di riforme, tutte all'insegna della celerità. In realtà sono riforme che hanno imbastito il processo di nullità, di eccezioni; noi in Cassazione non facciamo altro che muoverci su questioni sempre complesse di inutilizzabilità, di nullità, di tempestività, di regime intermedio: occorre snellire il processo. Non ha senso che quando si è patteggiata la pena si possa fare ricorso in Cassazione

Quanti imputati sono, in stato di detenzione cautelare, agli arresti domiciliari e il difensore ha il dovere di fare il ricorso, altrimenti quello continua a scontare una parte della pena a casa invece che in carcere.

Se parliamo del foro la questione è un'altra: non esiste nessuna corte suprema al mondo alla quale si possa accedere per la facilità e per il numero di casi, come alla Suprema Corte di Cassazione in Italia e non esiste alcuna corte europea al mondo alla quale possono accedere tutti i difensori; in Italia tutti gli avvocati sono cassazionisti. C'è una norma balorda che consente che il ricorso in Cassazione, possa essere firmato direttamente dall'imputato, quindi l'avvocato scrive il ricorso e poi lo fa firmare all'imputato. Negli altri paesi ci sono degli albi chiusi in cui solo i cassazionisti, che sono a numero chiuso, possono esercitare.

Ci sono queste discrasie. Parlando di inefficienze e mali del servizio Giustizia, parlando di discrasie, il primo rimedio lo dovrebbe porre il legislatore, il quale non può andare avanti con una legislazione schizofrenica, ad onta di un Parlamento in cui, nelle Commissioni Giustizia, nelle aule, c'è un numero di giuristi elevatissimo, noi abbiamo un insieme di leggi scoordinate e sconnesse. Oggi il primo requisito per essere un buon magistrato non è tanto quello di conoscere il codice ma di essere un buon giocoliere, perché ci sono norme che non si sa come possano stare contestualmente insieme.

Abbiamo bisogno di una legislazione più snella, che non si snellisce facendo i Testi Unici, il codice di rito dovrebbe essere riveduto seriamente, snellito e portato all'essenziale Dovremmo cominciare a pensare se non sia possibile realizzare quello che c'è in altri paesi. Vi rendete conto che con la Legge Pinto, per indebito ritardo nella celebrazione dei processi, l'Italia è in una situazione spaventosa. Al 31 dicembre 2009, in materia di legge Pinto, lo Stato italiano è stato condannato a pagare somme spaventose, ad oggi sono pendenti 11.343 procedimenti per ingiustificato ritardo nella celebrazione dei processi, lo Stato Italiano ha 267 milioni di Euro di debito, nel 2009 ne ha pagati 94.951.231,47. Siamo poi arrivati all'assurdo della Pinto bis cioè ritardi nella celebrazione dei

processi nell'indebito ritardo; è assurdo.

Prima di parlare dei mali della giustizia dovremmo renderci conto che il nostro interlocutore primario è il Parlamento, che dovrebbe dotare il sistema giudiziario, non solo i magistrati, di uno strumento snello, rapido, efficace che vada a passo con i tempi.

È il sistema che non funziona se riuscissimo ad avere uno strumento processuale più snello, molti dei problemi della Giustizia sarebbero risolti

### **Vincenzo Mennella**

Aldo ti ringrazio, il tuo intervento è stato puntuale e hai detto delle cose sacrosante. Prego gli altri che interverranno di non eccedere nelle questioni tecniche specifiche ricordando quale è il taglio di questa riunione, dobbiamo arrivare al pubblico e ai cittadini. Abbiamo individuato le cause della crisi della giustizia e anche lo strumento che è manchevole; però cerchiamo di mantenere gli interventi, che sono libere espressioni di ciascuno e di cui ciascuno è responsabile, entro l'ottica del nostro incontro. La parola a Stefano Amore.

### **Stefano Amore**

Desidero salutare Caterina Chiaravalloti, una collega che è venuta ad assistere ai nostri lavori e la professoressa Paola Balducci docente di procedura penale, già responsabile Giustizia dei Verdi, a cui vorrei chiedere di intervenire sui molti spunti offerti dall'intervento del Presidente Grassi.

### **Vincenzo Mennella**

Scusa Aldo, tra le discrasie che tu hai messo in evidenza, per quanto concerne gli strumenti, non c'è anche uno strano modo di procedere: il processo è di tipo accusatorio, mentre gli strumenti sono di tipo inquisitorio. Questa mi sembra una grande contraddizione.

### **Aldo Grassi**

Sì, effettivamente è così.

### **Vincenzo Mennella**

Sono contento di aver capito bene. La parola all'Avvocato Balducci.

### **Paola Balducci**

Non immaginavo di dover intervenire. Ho sentito una parte di questo intervento che è nella linea logica di quello che da troppo tempo diciamo: la Giustizia non funziona più, quali sono i rimedi, la politica; alla fine di tutto oggi le riforme si fanno a non si fanno. Dietro questa specie di alibi che la politica e la magistratura sono in una fase conflittuale ma le buone riforme non si fanno.

Questo è il panorama generale.

Io vorrei partire dai tempi lunghi della Giustizia, l'ultima riforma del processo breve, di cui non si parla più, ed anche giustamente, perché processo breve

voleva dire prescrizione del processo.

Nel codice di procedura penale il processo penale si doveva ispirare a quelli che erano criteri di stampo accusatorio, cioè indagini brevi, al massimo sei mesi, mentre la proroga doveva essere un'eccezione e motivata, e poi in dibattimento, la prova si forma in contraddittorio nel dibattimento e questa era la regola. Dopo l'entrata in vigore del codice, vi è stato un rifiuto del codice di stampo accusatorio, così si è cominciato ad adire la Corte Costituzionale per ogni tipo di problema, le forme di deflazione del processo sono state archiviate, pensiamo al giudizio abbreviato, è stato uno dei giudizi più massacrati, oggi arriviamo al paradosso che chiunque, anche imputato di reati molto gravi come la violenza sessuale o omicidio, chiede il giudizio abbreviato, e, senza il consenso del PM, senza che il giudice dica nulla, ottiene uno sconto di un terzo della pena. Il cittadino non può capire perché una persona imputata di gravi reati deve avere comunque uno sconto di un terzo di pena.

È successo che poiché abbiamo una cultura continentale, abbiamo inventato nuovi istituti, se leggiamo il codice, ci rendiamo conto che non vi è più una struttura originaria ed originale del codice.

Con l'udienza preliminare, abbiamo un processo nel processo, si possono introdurre nuovi elementi di prova, il GUP può, se non è convinto, assumere nuove prove. Abbiamo una fase delle indagini che ormai si proroga ad libitum, l'incompetenza: non si sa mai chi è il nostro giudice naturale, accade che una qualsiasi procura in una qualsiasi parte d'Italia si svegli e crei un'ipotesi accusatoria contro un soggetto che ad esempio fa il pubblico ufficiale a Roma; una riforma importante sarebbe creare dei criteri di competenza: il nostro codice in merito, non dà chiarezza, faccio chiarezza e non entro nel merito: abbiamo visto dai giornali, prima era a Perugia poi a Firenze, poi un pezzo di processo lo prenderà Roma, immaginate il tempo e la fuga di notizie!

Per concludere, una volta introdotto il codice di procedura, gli addetti ai lavori non hanno accettato un sistema di stampo accusatorio, si sono introdotte una serie di norme che hanno portato ad un accusatorio non garantito, mentre prima, tutto sommato vi era un inquisitorio garantito.

Vorrei rivolgermi al Presidente, che ha ragione sui ricorsi per Cassazione, ma io avrei da porre una domanda: oggi si arriva in Cassazione per molte ragioni cautelari, non solo personali, ma anche le reali che sono il mezzo più importante di aggressione, ad esempio i sequestri per equivalente che pongono dei serissimi problemi, abbiamo udienze in cui più della metà della giornata viene dedicata ai ricorsi per Cassazione, ovviamente più ricorsi ci sono meno tempo si dà a questi ricorsi; un imputato che si vede limitata non solo la libertà personale, ma anche i diritti di proprietà con cui, visto che i processi sono molto lunghi, quindi si usano le misure cautelari con cui anticipiamo quello che è la pena. Tutto ciò non va bene. Sono osservazioni sparse, ma credevo di non intervenire.

## **Roberto Fava**

Avvocato di campagna, ex magistrato di campagna.

Sono a contatto con gli strati “meno introdotti” della nostra società, la gente di campagna, meno istruita e meno iniziata ai tanti misteri della Giustizia, della nostra procedura, la gente che legge i giornali, vede la televisione e non capisce; per questo mi sono messo a scrivere una rubrica sui giornali locali dal titolo “Striscia la Giustizia” il cui sottotitolo era “La legge da che parte sta”.

Mi trovo a proseguire il discorso del Dott. Laudati: la gente è diffidente nei confronti della Giustizia, insoddisfatta perché non vede il risultato. Vede che un imputato è stato condannato poi torna a casa, magari vince una causa poi non viene comunque risarcito perché il bene su cui rivalersi è intestato alla nonna, la casa è intestata all'amante!

Io stesso andavo a mettere i sigilli alle ditte fallite, senza mai riuscirci, andavo dalla Ditta X e mi veniva detto che quella non era più la Ditta X ma la Ditta X2 perché la sera prima si era andati dal notaio cambiando denominazione.

Il dott. Laudati ha portato l'esempio principe: il soggetto che ha imbastito duecento processi, quanto tempo ha sottratto quel soggetto alla giustizia con i duecento processi, se quel commerciante fosse stato condannato la prima volta e anche la seconda e la terza, probabilmente gli altri 197 reati non li avrebbe commessi! Così facendo avremmo fatto spazio alla giustizia che altri aspettano.

Se c'è un sistema deflativo della giustizia, la gente ne abbia un minimo di paura, io so che nei paesi, chi telefona all'Avvocato per sapere a cosa va incontro non è l'imputato ma il querelante! Oggi la giustizia mette paura, chi ha fatto una querela una volta vi assicuro non la farà più perché non ha visto succedere niente dopo quel processo, mentre l'imputato che è stato condannato torna a delinquere!

Permettete che io riporti un mio principio goliardico: in Italia per essere avvantaggiati di fronte alla Giustizia, occorre affrontarla sempre dalla parte del torto! Due cittadini che hanno due terreni non edificabili uno trasgredisce e costruisce, l'altro osserva la legge, arriva il condono e sono a posto tutti e due! Solo che uno ha la casa, l'altro ha la rabbia e l'invidia.

Il cittadino avverte quasi un disappunto della legge nei confronti dell'ossequiente e un atteggiamento quasi premiante nei confronti del trasgressore. In Italia per dileggiare l'avversario gli si dice “Mi faccia causa”, questo perché la giustizia non mette paura.

Facciamo un esempio: lo Stato che ha aumentato di 70 volte le marche da bollo, che ha messo i ticket sui medicinali e sulle prestazioni sanitarie, che ha messo ogni tipo di tasse e balzello su chi lavora, ha lasciato le pene pecuniarie per i reati fermi al novembre del 1989!

Fino a ieri una persona condannata per minaccia poteva essere condannata a 5 euro di multa. Perché tale trattamento preferenziale? Io ne ho parlato e la stampa ha recepito così sono stato incaricato di scrivere un testo di modifica del codice penale che ho inoltrato attraverso un Senatore e che è stato approvato nel pacchetto sicurezza. Se vogliamo avere l'effetto deflativo della Giustizia occorre che non sia più conveniente farsi fare causa: se devo fare un prestito per pagare un debito il prestito mi costa il 6-8% di interessi, se invece mi fac-

cio condannare gli interessi legali sono all'1,5%, ed allora mi faccio fare causa! Ed ecco che le cause aumentano.

Vogliamo parlare dei giudici di pace: hanno risolto la situazione in modo encomiabile, gestiscono ed eliminano centinaia di migliaia di processi e cause all'anno, il 98% del lavoro che fanno i giudici di pace è un lavoro che non si farebbe se non esistessero i giudici di pace.

È stata sbagliata però l'impostazione del giudice di pace: il giudice di pace è una attività che guadagna in base al tipo di sentenza che fa, è un negozio per accontentare i clienti; più annulla, più ha clienti, questo è l'opposto della Giustizia.

### **Vincenzo Mennella**

Roberto Fava ha introdotto il discorso sulla Giustizia civile, i cui eventuali mal-funzionamenti sono maggiormente percepiti dal cittadino in quanto riguardano i problemi della quotidianità di ciascuno di noi. Do la parola all'Avv Gabellini.

### **Neferteri Gabellini**

Vorrei spezzare una piccola lancia a favore della Giustizia civile soprattutto sulle cause civili e commerciali e sapere le vostre opinioni al riguardo.

La Comunità europea, ha introdotto una direttiva nel 2008 imponendo agli stati membri di adeguarsi, entro il 2011, perché tutte le cause civili e commerciali venissero risolte, in via obbligatoria, anche con la mediazione. Il nostro legislatore con il Decreto legislativo del 2008 ha fatto entrare in vigore la riforma introducendo l'obbligatorietà della mediazione; la mediazione diviene un elemento stabile in aggiunta, in supporto alla Giustizia ordinaria per garantire una Giustizia come bene superiore e rapida e che sia competitiva a livello internazionale.

In questo ha visto anche un intervento fondamentale dei magistrati, perché da subito ha previsto una delega del giudice laddove nel caso concreto consigliasse alle parti di mediare.

Io cinque anni fa andai in America ed ho assistito a cause risolte in nove ore con la mediazione, e stavamo affrontando cause commerciali internazionali, con le parti che hanno raggiunto l'accordo.

Il risultato della procedura gestita da un terzo neutrale, che porta le parti stesse a raggiungere l'accordo tenendo conto dei loro interessi commerciali, nella mia esperienza, funziona.

Come viene percepita questa riforma dalla magistratura e qual è il ruolo che il magistrato può svolgere nell'implementazione di tale riforma, per far sì che anche gli ostacoli, anche culturali, non rendano tale opportunità solo sulla carta ed applicata poco nella realtà.

A livello internazionale con tale strumento si risolvono circa l'80% delle cause, se andate in mediazione, se gestite in modo professionale, dagli organismi e dai mediatori.

## **Vincenzo Mennella**

La parola al dott. Chiaravalloti, Vice Presidente dell’Autorità Garante per la protezione dei dati personali.

## **Giuseppe Chiaravalloti**

Ringrazio gli organizzatori per l’invito. Mi compiaccio per la sensibilità e il coraggio che hanno avuto di affrontare un tema così spinoso, pieno di agguati, di trappole, di trabocchetti come può essere quello della Giustizia. Mi è parso di capire, da quello che è stato detto, che si concordi che la Giustizia è un sistema in crisi. Di crisi della Giustizia si è parlato da sempre. Ricordo, quando io entrai all’università, negli anni cinquanta, faceva mostra di sé, nelle librerie, un volume dal titolo “La crisi della giustizia”, e i giuristi più in voga dell’epoca tracciavano una diagnosi della giustizia, partendo dal dogma che la crisi della Giustizia esisteva.

Un aneddoto che si trova nel libro scritto da Calamandrei “Elogio dei giudici”, ricorda che al palazzo pubblico di Siena vi fosse un affresco che rappresentasse la giustizia, un affresco che sotto l’azione degli elementi meteorologici, pioggia ecc... andava sbiadendosi, un avvocato vi scrisse sotto “o sarà il tempo o il l’obito del loco ma qui la giustizia si conosce poco!”

La crisi della Giustizia è antica e forse è l’espressione della insoddisfazione umana ed in valore assoluto la Giustizia è uno dei valori fondamentali. Si è detto che la giustizia è il valore che rende possibile la coesistenza di altri valori, il valore che misura l’equilibrio degli altri valori, dentro una stessa cultura, in un certo periodo storico.

Distingueri due livelli della crisi giustizia, non perché estranei gli uni agli altri, ma per comodità di analisi.

Primo aspetto: la giustizia come apparato; l’apparato è in crisi perché non in grado di rispondere alla domanda della Giustizia. Esempio, una contravvenzione stradale, che imponga per non pagarla di accedere all’apparato Giustizia, costa molto di più che avere l’assoluzione della Giustizia a non pagarla piuttosto che pagarla.

Questo è un indice di disfunzione assoluta del sistema, il sistema viene meno a quello che l’apparato doveva assolvere. È in crisi perché gli apparati non funzionano, i nostri tribunali ne sono l’immagine lampante: fascicoli accumulati nei corridoi, la toga in udienza non viene portata con il decoro che si dovrebbe usare, la sacralità del rito è stata sacrificata all’esigenza dell’immediatezza e del rapporto diretto. Si è venuto meno alla sacralità del rito per non raggiungere nessun altro valore. Ora, forse, si può intervenire, innanzi tutto con la riforma del sistema normativo, con gli strumenti che vengono dati agli operatori di giustizia.

Se analizziamo il processo penale, vediamo che lo stesso tipo di garanzie viene assicurato all’autore della strage, al terrorista, al pluriomicida ed al semplice contravventore.

Forse è meglio pensare a due tipi di processi, uno per i grandi delitti che giu-



stifica le mille garanzie e l'altro per le questioni di non troppa importanza.

Un modello alternativo al nostro è quello anglosassone, dove la celerità è privilegiata sulla Giustizia; nei sistemi anglosassoni si dà per scontato che ci sia un 2-3% di errori, però se si paragonano al 50% dei ritardi mostruosi, è molto meglio questa percentuale di errori.

Nei processi "bagattella" sarebbe quindi meglio, in determinati casi, sacrificare alcune garanzie alla celerità ed alla certezza del processo rapido ed immediato.

Altre riforme potrebbero essere quelle delle circoscrizioni giudiziarie, quella degli apparati e tutte le altre cose dette.

La non funzionalità dei giudici di pace che pur avevano una loro logica: dovevano deflazionare il carico enorme degli uffici giudiziari. Le crisi di apparato forse si possono risolvere, con una politica seria e un'amministrazione della Giustizia attenta a questi problemi, e con un impiego di risorse meno micagnoso rispetto a quanto è stato investito in tutta la storia dello stato italiano; il Ministero della Giustizia non è mai arrivato ad avere l'1% delle risorse disponibili per le sue necessità. Si è detto che questo era frutto di un disegno politico, perché ai detentori del potere non faceva comodo avere un apparato della Giustizia efficiente e capace di incutere terrore, ma forse non è nemmeno questo, perché l'inefficienza incute più terrore di quanto ne incuterebbe l'efficienza.

Questi sono i punti di attacco sul piano formale, sul piano sostanziale le questioni sono infinitamente più ampie, noi non siamo più d'accordo sul significato da dare al valore giustizia.

Cosa vuol dire giustizia? L'Osservatore Romano dice "unicuique suum" ma quale è il "suum" di ciascuno, noi abbiamo concetti diversi di Giustizia, che dipendono dalle opzioni ideologiche di fondo. C'è chi dice che la Giustizia è dare a ciascuno secondo i propri meriti, altri dicono che Giustizia significa dare a ciascuno secondo il proprio bisogno, la concezione è più avanzata, più cristiana ma meno pratica e meno efficiente.

Ed allora dobbiamo intenderci su questo valore, non nel senso di arrivare ad una definizione unica, perché impossibile, il concetto di Giustizia dipende dall'opzione di fondo che ciascun operatore porta con sé, però c'è un'osservazione da fare: tra la differenza tra due concezioni, e l'abisso tra due concezioni; c'è un bel divario. A proposito del rapporto tra Giustizia e politica, negli anni sessanta si diceva che il giudice deve essere apolitico, Calamandrei stesso diceva che quando la politica entra dalla porta, per certo la giustizia se ne esce dalla finestra. Si disse che questo non era possibile perché dentro ogni giudice c'è l'uomo con le sue opzioni di fondo, con la sua storia, i suoi interessi, per cui non si può pretendere che il giudice sia apolitico. Il giudice apolitico è una astrazione inesistente.

Però fra il giudice non apolitico ed il giudice schierato su certe posizioni, passa una differenza enorme. È lì che bisogna lavorare, e far capire che non è necessario che il giudice sia apolitico, ma che sia consapevole della sua incapacità di essere apolitico, questo lo mette sull'avviso nei confronti di tanti pericoli che

incontrerà. E poi nel ridurre al minimo possibile questa sua dipendenza dalla politica. Deve rendersi conto, nell'elaborazione nei giudizi, che le sue intuizioni forse lo portano in una direzione più avanzata di quella che sarebbe obiettivamente auspicabile, ed allora deve avere il coraggio, la forza di limitare e non saprei vedere un miglioramento della crisi della Giustizia senza la presa di coscienza, da parte di tutte le categorie di operatori, del loro dovere e del limite della loro azione. Il giudice sia cosciente, l'avvocato sia cosciente, il Ministro della Giustizia sia cosciente di quanti limiti ci possono essere nella limitazione e che si autolimitino prima che la limitazione gli venga imposta dall'esterno con una lotta scellerata, con un conflitto di opinione devastante per l'unità dello stato.

### **Vincenzo Mennella**

Grazie presidente Chiaravalloti.

La parola ad Alberto Lazzardi, Magistrato Militare e Consigliere della Corte Militare di Appello.

### **Alberto Lazzardi**

Accennerò solo al fatto che quel particolare settore della giustizia in cui opero ha delle profonde irrazionalità dovute in particolare all'irrazionale ripartizione delle competenze tra magistratura ordinaria e magistratura militare.

Mi soffermerò sui problemi della Giustizia in generale. Negli interventi che mi hanno preceduto ho colto due aspetti particolari. I motivi di crisi della giustizia sono essenzialmente due: il primo è l'irrazionale sistema delle norme processuali, il secondo punto sono i rapporti tra politica e magistratura. Per questo secondo punto, l'unica soluzione credo sia tornare al passato: tornare alla vecchia e maltrattata immunità parlamentare, che troppo frettolosamente venne abolita negli anni '90, sull'onda emotiva di tangentopoli. I nostri costituenti, avevano intuito che vi era il rischio che anche un'esigua minoranza di magistrati, procuratori, o sostituti procuratori, potesse mettere in crisi una classe politica, con azioni penali più o meno pretestuose e questo rischio sussiste tuttora. L'istituto dell'immunità parlamentare potrebbe essere utile, mi si può obiettare facilmente, che è un istituto che si può prestare ad abusi, comunque è l'unico sistema che garantisce un rapporto sereno tra politica e magistratura. L'alternativa nessuno la vorrebbe: la dipendenza dei pubblici ministeri dall'esecutivo, e quindi significherebbe la fine dell'indipendenza della magistratura. L'altro problema di cui si è parlato è la lentezza dei nostri processi. Con i precedenti interventi abbiamo compreso che la lentezza dipende dalle strutture non adeguate ma soprattutto dalla normativa non adeguata. Dobbiamo avere il coraggio di dire, che dopo venti anni questo codice ha fallito: ogni toppa che andiamo ad mettere, peggiora la situazione; il codice Vassalli quando fu approvato, nel lontano 1989, una sua logica l'aveva, a forza di toppe è diventato un coacervo di norme contraddittorie, paralizza il processo e rende impossibile che questo si svolga in tempi ragionevoli.

Anche la giurisprudenza interpreta le norme in modo inadeguato, il legislatore ha inserito norme che tendevano all'accelerazione dei processi. Faccio un esempio: una delle cause principali delle lunghezze dei processi sono le omesse notifiche, soprattutto in alcune regioni italiane. Oculatamente il legislatore inserì l'art. 157 comma 8 bis, che prevede che quando l'imputato nomina un difensore di fiducia il domicilio s'intende eletto presso di lui. Io ritenei che tale norma prevalesse su qualsiasi altra disposizione che prevede il domicilio eletto presso la propria abitazione o presso i propri familiari. Ritengo che la notifica fatta presso l'avvocato di fiducia sia anche molto più garantista di una fatta presso il proprio domicilio magari presso un parente ottuagenario che non comprende di cosa trattasi. Vallo a dimostrare che un imputato non ha avuto notizia in tempo utile di un atto che è stato notificato in tempo utile presso un suo familiare. È intervenuta poi una sentenza della Sessioni unite della Cassazione che ha detto che il domicilio eletto altrove prevale sul domicilio legale presso il difensore. A questo punto, a cosa serve l'art. 157/8bis del Codice di procedura penale.

Bisogna avere il coraggio di dire che il codice di procedura penale entrato in vigore nell'ottobre del 1989 è fallito. Il codice Rocco è andato ancora peggio. Cerchiamo di trovare una terza strada, Un'associazione come la nostra, che ha come scopi quelli di discutere i mali della società, potrebbe farsi carico di indicare delle idee nuove.

L'idea di base secondo me è di tornare ad un processo inquisitorio ma garantito; il legislatore negli anni '80 l'aveva già previsto, aveva previsto la presenza del difensore durante le acquisizioni delle testimonianze nel corso dell'istruttoria. Occorre un sistema che elimini il male di oggi, che tutto ciò che viene fatto nelle indagini preliminari viene perduto. Assistiamo in dibattimento a delle scene ridicole: viene chiamato il testimone dopo 5 anni dal fatto, e gli si chiede di descrivere alcuni fatti e la risposta è: non mi ricordo, gli si legge la dichiarazione fatta 5-6 anni prima, e la risposta è: io non ricordo ma se lo dissi, sarà vero. Quello che è stato quindi detto 6-8 anni prima e non ricordato viene acquisito come prova. Sarebbe più serio fare in modo che le dichiarazioni prese durante le indagini preliminari abbiano validità, garantendo naturalmente l'imputato: ossia a lui ed al suo difensore si dovrebbe dare la possibilità di adire tutti gli atti processuali.

### **Vincenzo Mennella**

Passo la parola all'avvocato Paolo Perin.

### **Paolo Perin**

È dal caso Tortora che abbiamo capito che qualcosa non funzionava, ma nessuno ci mise riparo. È da quel caso che il cittadino ha perso la fiducia nella Giustizia. Ricordo ancora il Presidente della Repubblica Leone, che fu un grande giurista, che non appena promulgò quel codice disse: abrogiamolo subito. La vera sfiducia è nel non poter sfrattare l'inquilino che non paga, non recupe-

rare il credito, nell'averne una causa che anche se hai ragione dura 15 anni, nell'azione dell'Ufficiale Giudiziario che dice che non mette in esecuzione la sentenza del giudice perchè a suo giudizio il giudice ha sbagliato.

Se uno sfratto arriva a 12 rinvii dell'ufficiale giudiziario, il proprietario legittimo dell'appartamento che fiducia volete che abbia nella Giustizia. Cosa volete che importi se è andato sotto processo il ministro, l'imprenditore o quant'altro. Al di là dell'aspetto penale quello civile è ancora più drammatico: lo scandalo, la desolazione è più nel civile che nel penale; l'aspetto civile investe inoltre tutta la popolazione a differenza del penale. Quindi il primo problema è quello di mettere mano alla Giustizia civile. Se non mettiamo mano alle Circostrizioni giudiziarie, a questa piccola organizzazione che sembra senza senso, se pensiamo che il Piemonte ha 17 tribunali, contro i 5 o 6 del Lazio, mentre la Sicilia ha quattro Corti d'Appello contro una del Lazio e se pensiamo a tutto il personale che esiste in questi uffici, io credo che solo ridistribuendo il personale la giustizia avrebbe gli strumenti per diventare più moderna. Dopo mettiamo mano alla revisione dei codici, alle cose più avanzare, a tutte le riforme del mondo ma senza mezzi le riforme sono destinate a fallire; ci ritroveremo a dire sempre le stesse cose.

Ribadisco che le Circostrizioni dovrebbero essere il punto di partenza necessario per iniziare qualunque altra discussione.

### **Vincenzo Mennella**

Adesso finiamo il giro con il presidente Ferraro. Abbiamo fatto l'analisi dei problemi della giustizia penale e civile; quindi sarebbe gradito che ciascuno di voi nel secondo giro indicasse proposte per il rimedio degli evidenziati mali della Giustizia.

La parola a Bruno Ferraro.

### **Bruno Ferraro**

Bruno Ferraro, presidente attuale del Tribunale di Tivoli, già di Cassino e poi di Velletri.

Confesso che partecipo sempre con profondo imbarazzo ai dibattiti che hanno come oggetto le disfunzioni della Giustizia. Dopo quarantadue anni di magistratura si è detto tutto, più o meno; sono le stesse cose che si dicevano quando io entrai in magistratura, nel lontano 1967. L'idea che mi sono fatto dopo quarant'anni è che la Giustizia può essere assimilata ad un malato in stato comatoso che ha perso qualsiasi speranza nella possibilità di riprendere vigore e salute; i medici, che dovrebbero essere al suo capezzale, sono tanti, sono forse troppi, si parla di tutto e si trascura la possibilità di cominciare ad assemblare i problemi. Sintetizzo un po' il pensiero che hanno espresso Fava e Perin; la microcriminalità non va accantonata, con l'illusione di fare giustizia, io direi che è da affrontare in via primaria, perché è lì che la Giustizia spende la sua immagine e la sua credibilità, più che nella possibilità di inseguire l'utopia, di cercare ad ogni costo la verità, in casi che rimangono costantemente insoluti, e

che aggiungono sfiducia a sfiducia. Ho partecipato a questo convegno perché sono componente del Comitato Giustizia dei Lions, ed è la prima volta in quasi quarant'anni di appartenenza a questa Associazione, che mi occupo di giustizia, ho sempre evitato di farlo e quando mi sono trovato a cospetto di questi interrogativi, mi sono chiesto: "Ma tra le decine e centinaia di problemi, che io potrei tirar fuori, ne devo citare per volontà degli organizzatori del Forum, soltanto tre?". Ed è esattamente quello che ho fatto, avendo di mira, la professionalità dei nostri conduttori di oggi, mi sono detto: "Se io partecipo ad un Forum, in cui c'è un magistrato che stimo in modo particolare, il collega Amore, sicuramente candidato al prossimo Consiglio Superiore della Magistratura, non è un mistero, lo possiamo dire, se c'è il Procuratore Laudati, quindi Pubblico Ministero doc, se c'è Chiaravalloti, Vice Presidente dell'Autorità Garante per la Protezione dei dati personali, poi leggevo anche il Senatore Franco Mugnai componente della Commissione di Giustizia e dulcis in fundo il dott. Martinelli, del Messaggero. Mah io dovrò selezionare queste tre domande, in modo da dare a ciascuno di loro la possibilità di occuparsene, perché hanno titolo per farlo". E tra l'altro ignoravo che, questo Forum si sarebbe svolto all'indomani del nostro Congresso Nazionale, e non so se gli amici Mennella e altri hanno conosciuto l'esito della nostra proposta di Tema di Studio Nazionale, dove siamo riusciti a portare all'approvazione un Tema di Studio Nazionale che impegnerà i Lions dal 1 luglio fino al 30 giugno dell'anno prossimo; l'ho voluto personalmente questo argomento, non è stato facile sfondare, ci siamo riusciti. I Lions, che sono millequattrocento club circa, in Italia, affronteranno per un intero anno, la riflessione su questo specifico argomento: "La Costituzione: conoscerla per amarla; la proposta dei Lions per l'educazione alla giustizia e alla legalità". C'è un po' la sintesi di questo Forum. Quando si è parlato di questo Forum, chiaramente, non potevo immaginare, che ci saremmo ritrovati all'indomani dell'approvazione di questa proposta. E allora passo brevemente alla lettura o delle tre domande. Faccio una premessa: io da magistrato, ho avuto un'esperienza, praticamente completa, se è vero che, mi è capitato di esercitare nella mia vita, tutte le funzioni giudicanti, nessuna esclusa, le funzioni requirenti, le funzioni amministrative, al Ministero della Giustizia, mi sono occupato lungamente di carceri, come vice dell'allora direttore generale Nicolò Amato, le funzioni ispettive, quindi ho monitorato, qualcuno dice inquisito, e potrei scrivere, probabilmente la storia della Sicilia e il mio nome non lo avete mai letto, perché credo che l'unico modo di interpretare la funzione del magistrato, è quello di tornare all'unità della Giustizia e del giudice, ne ho parlato quando abbiamo fatto il Convegno del Quarantennale di Magistratura, proprio al tribunale di Velletri, la mia relazione è stata pubblicata sulla rivista del Consiglio dell'Ordine, e lì c'è tutta la mia filosofia, dopo quarant'anni di militanza non corrente ma di militanza come giudice, che crede che l'unico modo per parlare di Giustizia è quello di parlare del servizio Giustizia, il resto non interessa e ne deve interessare.

Allora, le domande che io pongo, sono queste, mi affido alla lettura, così sono

più rapido: premesso che le Garanzie, la prima, o garanzia della magistratura, sono e devono continuare ad essere fuori discussione, premesso che al Parlamento, (questa domanda la giro soprattutto al collega Amore), compete il potere di fare le leggi ed ai magistrati il dovere di applicarle, si può ammettere, e fin dove, un continuo intervento del Consiglio Superiore della Magistratura, nell'esprimere pareri su proposte e disegni di legge, in discussione innanzi alle Camere? Soprattutto se, l'organismo, cioè il Consiglio, è frazionato al suo interno, per lo strapotere delle correnti associative? Questa è la prima domanda, che attiene al rapporto fra Parlamento e Consiglio Superiore della Magistratura, o se preferite, Governo e Consiglio Superiore. Veniamo alla seconda domanda, e la giro questa al Procuratore Laudati. Il processo penale del 1989, evidenzia la figura di un Pubblico Ministero, sganciato per criteri e di competenza territoriale, che regola il funzionamento della giudicante, principio della competenza. In Italia, come in ogni altro paese del mondo, un PM, quindi, che indaga all'insaputa del cittadino indagato, potenzialmente invasivo e non sottoposto ad un preventivo controllo, qui devo aggiungere qualcosa che non ho scritto; ero al Ministero, proprio all'epoca in cui fu emanato il Codice, tramite un rapporto, diciamo, così abbastanza diretto con il professore Vassalli, che è stato un mio professore, gli lessi il testo prima che venisse promulgato, tentai di fargli cambiare idea: "Professore, ma lei si è letto bene la normativa che attiene al Pubblico Ministero?". Dice:"Sì". "Ma non si è accorto che noi stiamo per licenziare un Pubblico Ministero, che potrà indagare dappertutto e su tutto, il Pubblico Ministero di Potenza indaga su Campione d'Italia; il Pubblico Ministero di Palmi Calabro (questi sono fatti successivi), che indagava sulla massoneria nazionale, girando l'Italia in lungo ed in largo, e potrei allungare all'infinito". Il professore, per la verità, mi dette una risposta, da professore, perché disse: "Sì, ma le indagini preliminari, sono fuori dal processo e quindi, non soggiacciono al principio della competenza". Aggiunsi:"Sì, ma sono la base del processo, noi stiamo innescando un meccanismo infernale, che non potrà essere corretto, né dall'intervento del Procuratore Generale, quando litigheranno due pubblici ministeri dello stesso distretto, leggasi regione per esemplificare, né dal Procuratore Generale della Cassazione quando saranno i Giudici appartenenti a territori diversi". Allora successivamente, io vi confesso, che io ho tentato ripetutamente di richiamare l'attenzione su uomini politici della più diversa estrazione politica, a destra come a sinistra, non vi faccio i nomi per ovvi motivi, ho sottoposto a loro la possibilità di correggere due o tre norme del Codice di Procedura Penale, per restituire il Pubblico Ministero al suo alveo naturale, in ossequio al vecchio detto napoletano "ognuno di noi deve impiccarsi dei casi suoi in casa propria e non in casa altrui "Non ci sono riuscito; mi è venuto un atroce dubbio che giro al Procuratore Laudati, non lo si vuole, perché oggi questo sistema, serve a colpire l'avversario di destra, domani servirà a colpire l'avversario di sinistra, non riuscirei a trovare una spiegazione, che sia logica, laddove il male, è evidentemente quello e non richiede riforme di carattere costituzionale, ma richiede di intervenire su due o tre

norme, con una facilità persino irrisoria (senza presunzione potrei scrivere la riforma in mezz'ora). E allora, domanda: "Siamo davvero in linea con la Costituzione?". Un PM parte al pari degli avvocati e diversamente dal PM giudice, tramandato dalla letteratura giuridica precedente, c'era quella straordinaria immagine di Leone (anche lui è stato un mio professore), il PM giudice, quando io l'ho fatto, l'ho fatto da giudice con indosso la toga di Pubblico Ministero.

Un PM parte al pari degli avvocati e diversamente dal PM giudice, tramandato dalla letteratura giuridica precedente, spinge inevitabilmente verso la separazione delle carriere? Lo metto col punto interrogativo. Volete la mia risposta? Sicuramente sì, non può che essere sì. In questo modo, mi sono credo alienato, non se anche la simpatia di Stefano, ma sicuramente di gran parte dei miei colleghi che leggeranno queste mie affermazioni. L'ultima domanda la giro al Garante e riguarda le intercettazioni, se ne parla anche in questi giorni, ma questa domanda coinvolge anche il dottor Martinelli. Progressivamente affermateci come un potente strumento di indagine sul cittadino ignaro, è sempre questo il principio, questo è il Paese più spiato del mondo, gossip, costi iperbolici, si sa perfettamente quanto costano queste cose, però guarda caso è un dato che viene quasi mai citato quando si fa un dibattito. Milioni di euro, è una spesa che è sempre crescente, è diventato il pozzo di San Patrizio, gossip, costi iperbolici e crescenti, fughe di notizie, processi mediatici, stampa praticamente senza controlli, spingono ad un brusco giro di vite, questa è la mia convinzione, sarà errato quanto volete, ma è la mia convinzione, anche perché il giro di vite è assolutamente indispensabile? Per un motivo semplicissimo, perché se la magistratura fosse in condizione di applicare il codice dell'89 così com'è, non ci sarebbe bisogno di nessuna riforma, dal momento che, quando una persona viene intercettata, il testo dovrebbe essere visionato dal giudice delle indagini preliminari, il quale seduta stante, dovrebbe distruggere quello che non serve e conservare quello che serve, non è mai esistito e non potrà mai esistere, un giudice delle indagini preliminari, che in prima persona fa questo controllo; era una delle utopie delle legislature dell'89. E allora io mi dico: "Ci vuole un brusco giro di vite, non possiamo dire, che questo argomento va liquidato, perché diventa un sopruso, diventa un modo per affossare i processi. Occorre, un brusco giro di vite, perché la regolamentazione prevista, nel Codice di Procedura Penale, è palesemente inapplicabile, imponendo un preventivo controllo del giudice sulle intercettazioni effettuate". Ed allora: "Cosa fare per impedire che un paese, questo interrogativo finale lo giro al dottor Chiaravalloti, che si fregia a parole del titolo di garantista o ipergarantista, la tutela della privacy, lo sappiamo no? elimini o riduca di fatto la libertà di comunicazione riconosciuta dalla Carta Costituzionale? La privacy, è importante dal punto di vista costituzionale? O nella Costituzione c'è solo la libertà di comunicazione intesa nella maniera deformata, che altri prima di me hanno denunciato?". Ecco su questi tre, ne potrei citare anche altri, a decine, centinaia di problemi, ma mi limito a questi tre, che a mio avviso sono tre momenti centrali Non ho parlato di

Giustizia civile perché sapevo che ne avrebbe parlato l'amico Paolo Perin, il quale sa perfettamente come io, nel concreto, ho inteso la giustizia civile; dal far udienze ad Anzio, come nelle altre sezioni staccate, spostavo la Giustizia del Presidente del Tribunale, perché se la giustizia deve essere un servizio, il servizio va prestato in prima persona e non facendo come spesso si fa, armiamoci e partite. Grazie.

### **Stefano Amore**

In questa nostra discussione abbiamo, credo, individuato una serie di ragioni del malfunzionamento della giustizia italiana: nel settore penale, sicuramente *l'inadeguatezza del sistema processuale*, che non è più quello voluto dal Ministro Vassalli, in quanto i ripetuti interventi della Corte Costituzionale e del legislatore lo hanno profondamente trasformato e reso incoerente rispetto a quella che era l'aspirazione iniziale ed ideale.

Sotto altro profilo mi sembra che dalla discussione sinora svolta sia chiaramente emersa l'importanza dei *modelli organizzativi e della dimensione territoriale della giustizia*, cioè una serie di aspetti che vincolano il sistema della giustizia al passato, frenando la sua evoluzione in funzione delle attuali esigenze. Le circoscrizioni giudiziarie risalgono, nel loro impianto originario, alla fine del diciannovesimo secolo e, pur essendosi operate alcune modifiche, non sono certamente adeguate alle esigenze odierne.

Poi, mi sembra che dalla discussione sia emersa l'importanza di un altro elemento, quello della deontologia, cioè l'aspetto della *professionalità e della deontologia del magistrato*, che è sicuramente un aspetto, quello di cui oggi di più discute la stampa, che andrebbe comunque rivisto.

A questo proposito dovremmo avere la garanzia di un training, di una formazione che assicuri non solo la conoscenza, ma anche la sensibilità e l'equilibrio dei magistrati, elementi anche questi suscettibili di insegnamento e non virtù innate, come qualcuno potrebbe credere.

L'altro elemento che è emerso, è un elemento di grande attualità, che attiene alla *riforme processuali*. Un elemento su cui riflettere è in particolare quello della competenza delle Procure della Repubblica, rappresentato in alcuni casi dagli organi di informazione alla sorta di un Forum Shopping in cui una Procura della Repubblica, apparentemente incompetente, apre un fascicolo e svolge comunque delle indagini che poi, puntualmente, passano di mano.

Al di là di casi effettivamente controversi, credo che la mancata evidenziazione del concetto di competenza territoriale nella procedura penale rischi di generare una serie di equivoci. La Procura della Repubblica, come tutti gli uffici giudiziari, ha infatti una competenza limitata in relazione al territorio. Il che importa che i poteri del Pubblico Ministero debbono essere esercitati con riferimento ai fatti ed alle situazioni che si verificano nel territorio di competenza, secondo le regole del codice di procedura penale. Un pubblico ministero non può andare "a caccia" di notizie di reato fuori dai suoi ambiti di competenza territoriale, anche se ragioni di urgenza possono evidentemente giustificare lo



svolgimento di alcuni accertamenti e atti di indagine anche in casi in cui la competenza appartiene ad altro ufficio.

Il mancato rispetto dei criteri di competenza non solo rischia di far fraintendere la funzione del pubblico ministero, ma genera pure pericolose e nocive sovrapposizioni tra uffici di procura che, talvolta, indagano sullo stesso fatto, l'una all'insaputa dell'altra. L'unico coordinamento tra Procure, viene attuato per i reati di competenza, dalla Direzione Nazionale Antimafia.

Ma per i reati di diversa natura il rischio che una Procura possa "bruciare" o sovrapporsi all'attività investigativa di un'altra è concreto. Naturalmente questo rischio aumenta quando si tratta di reati in cui il collegamento con il territorio non è univoco. Basti pensare alle molte ipotesi in cui si sono verificati casi del genere per reati commessi tramite Internet, in particolare nelle ipotesi di commercio o detenzione di materiale pedopornografico. Ciò detto, credo che in questo secondo giro di tavolo, dobbiamo cercare di fornire, non ulteriori spunti, ne abbiamo avuti moltissimi, ma delle risposte.

### **Massimo Martinelli**

Vorrei riprendere, anche per controbattere all'amico Laudati, il discorso sull'anticipazione della sentenza con l'avviso di garanzia, come indiscrezione che serve, secondo Antonio, a soddisfare la sete di conoscenza della gente. La gente in realtà, consentitemi il termine, se ne frega, la gente vuole leggere altro, noi non pubblichiamo intercettazioni da due anni, noi siamo il giornale che meno di tutti, pubblica queste indiscrezioni, non abbiamo pubblicato la lista Anemone, per dire, che pure avevamo anche prima degli altri, che non pubblichiamo tutti quei particolari, che non sono assolutamente verificati. Ogni mese su "Italia Oggi", ci sono i dati di vendita dei giornali, basta leggerli: Repubblica è a -8; il Corriere è a -10; il Messaggero oscilla tra 1 e 0,5; il Sole 24 Ore è a -17; Il Giornale, da quando c'è Feltri, ha qualche variazione in positivo. Ogni mese, comunque verso la fine del mese, "Italia Oggi" pubblica il paragone tra il mese in corso ed il mese precedente. questo significa che la gente non è interessata alla lettura.

### **Stefano Amore**

Una linea editoriale, debbo dire, assolutamente da premiare quella di non pubblicare il contenuto delle intercettazioni, attendendo l'esito del procedimento.

### **Massimo Martinelli**

No, no, assolutamente, era soltanto uno spunto di analisi; questo che significa? Significa che quella fornitura di indiscrezioni, non giova ai giornali, giova ai PM, sono i PM che trovano visibilità, i PM che la cercano pedissequamente e indirizzando, come diceva il presidente, in maniera discrezionale l'azione penale. Antonio Laudati, ha parlato giustamente di quello che interessa alla gente, il furto all'appartamento, il furto del motorino, lo scippo della pensione, il furto sull'autobus, queste sono le cose che interessano alla gente. Ma ti chie-

do, il pubblico ministero che arresta duemila spacciatori, diventa famoso quanto un pubblico ministero che invia l'avviso di garanzia a Mastella? Il pubblico ministero, che arresta duemila spacciatori, e ripulisce un quartiere, rimane uno sconosciuto, il pubblico ministero che manda un avviso di garanzia, e non si saprà mai se quell'avviso di garanzia fornirà, avrà un risultato, diventa famoso. Dal parlamento europeo, come è successo, il presidente Chiaravalloti, ne è un testimone vivente, purtroppo questa è la distorsione: abbiamo un CSM, che come è stato pure evidenziato, non interviene, si preoccupa di fare pareri sulle leggi ed ha dimenticato le pratiche a tutela, perché guai a criticare un magistrato che meritatamente, viene resa una sua autonomia una sua indipendenza, c'è subito la pratica a tutela; è intervenuto il Capo dello Stato, attenzione con queste pratiche a tutela, non sono il compito principale del CSM. Quindi torno subito sui binari, e le proposte: aboliamo i nomi dei magistrati dai pezzi di giornale; divieto per i giornalisti di pubblicare, ci dovrebbe essere un nuovo decreto; vietare che i magistrati parlino dei loro procedimenti in sedute pubbliche; responsabilità per i magistrati per l'ingiusta imputazione, non solo per l'ingiusta detenzione, se accusi una persona di qualcosa e non hai prove, devi in qualche modo pagare tu; e poi tutte le cose che naturalmente sveltiscono il processo, l'e-mail obbligatoria, l'e-mail certificata, l'obbligo di notifica a soltanto uno dei difensori, non a tutti e due come succede spesso; dei motivi di rinvio e che non tutti e due gli avvocati nominati di fiducia, vengono raggiunti dall'e-mail. La giustizia civile, ne parlava prima lei, il ruolo del mediatore, è chiaro che la stampa e la magistratura, sono favorevoli, è un cancro soltanto all'interno, sono gli avvocati che non li vogliono, perché voi togliete lavoro agli avvocati. Passo subito il microfono, credo che sia meglio introdurre delle piccole cose di buon senso, nulla di forma strutturale che poi se ne parla, ma non verrà mai applicata.

### **Giuseppe Chiaravalloti**

Sono stato interpellato sul tema delle intercettazioni, che dovrebbe riguardarmi, anche come componente del collegio della privacy. Intanto, facciamo subito una "actio finis regundorum", la privacy nel dibattito non ha un ruolo, perché la materia è stata devoluta al giudice penale ed è puramente assorbita. Come tipo di cultura, certamente siamo interessatissimi al problema, è una determinata soluzione del problema, ma non abbiamo voce in capitolo, ogni tanto ci hanno attaccati, ma la privacy a che serve? Se si rispondono sempre le intercettazioni, la privacy o anche l'avesse voluto, non avrebbe potuto assolutamente intervenire, non aveva né strumenti, né legislazioni e né titolo. Per quanto riguarda il problema autentico delle intercettazioni, a me pare che si sia svolto fin ora, tutto su un grossissimo equivoco, equivoco, che solo le parole degli ultimi giorni del ministro Alfano, mi pare che siano servite a diradare parzialmente, cioè il dibattito si è svolto tutto su questa tematica: la tutela della privacy impedisce lo svolgimento delle indagini, quindi si risolve, obiettivamente, in uno strumento a favore di chi delinque, questa è stata l'impostazione che

è stata data dappertutto. Mi pare che si è dimenticato, un terzo soggetto in gioco, ecco il discorso di Alfano si tira fuori, c'è la tutela della privacy, c'è la tutela della incisività delle indagini, c'è la tutela della cosiddetta libertà di stampa, cosiddetta è mio, lo metto tra virgolette e me ne assumo tutte le responsabilità. Gli interessi in gioco, sono tre: c'è l'interesse del giudice penale alla scoperta della verità, il giudice penale come avamposto della Società civile, i cui interessi collimano perfettamente con quelli del giudice penale, che vuole scoprire gli autori del reato, c'è l'interesse del cittadino ad essere tutelato nella sua riservatezza e c'è l'interesse della stampa, o di chi le sta dietro, il dottor Martinelli suggeriva, forse non è il giornalista che ha interesse nella divulgazione delle intercettazioni, quanto il magistrato che gli passa la notizia. Ebbene, io dico, non c'è conflitto tra tutela della riservatezza e i dati del penale. Io dico, il magistrato deve poter intercettare quanto vuole, quanto ritiene che gli serva, ma nei limiti legali, naturalmente, ma nell'ambito dei poteri conferiti deve farlo quando e come ritiene, però quella azione che cosa fa? Viola, lede un diritto costituzionale, che è quello dell'art.15, della nostra Costituzione che dice, che il cittadino deve essere tutelato, però c'è a questo punto, quando c'è un reo, quando c'è un minore, che è stato rapito e di cui si minaccia la morte, e c'è un soggetto sospetto di poter essere coinvolto nella vicenda e tale è ritenuto dal magistrato, con coscienza ed esperienza, forse è giusto che si intercetti il telefono del sospetto reo, perché si tratta tra due valori in gioco, la tutela della privacy del presunto reo e la vita del minore, che è soggetta a rischio a pericolo, forse è giusto che prevalga il diritto ad intercettare. Quello che non c'entra niente, perché è venuto dopo, è il fatto che qualcuno, si pigli le intercettazioni e le pubblichi, magari sollecitato dal magistrato. Ecco, questa attività serve solo a dei pubblici ministeri mascalzoni, a dei giornalisti scalcinati che credono di vantare un loro potere personale su questa pratica, su questa pratica diffusa, questo è il nemico che bisogna battere. Quindi, non c'è un conflitto per la tutela della riservatezza del cittadino e la libertà d'indagine del magistrato, c'è anzi convergenza assoluta dei due valori, l'unico valore, se valore fosse, che resta pregiudicato da questa impostazione del problema, è il valore di quei signori che tentano di contare. Sono dei magistrati che sono passati subito in politica, che sono andati in Parlamento su queste porcherie, ci sono dei "giornalistucoli", mi perdoni, rispettate le proporzioni, mutatis mutande, che non vuol dire cambiarsi la biancheria, dico ci sono dei cosiddetti pennivendoli di provincia, incapaci anche di osservare le regole elementari della grammatica, come si diceva di un nostro noto uomo politico, nonché ministro, non solo ha problemi seri con la sintassi, ma nutre oscure inimicizie persino con la grammatica, ebbene ci sono soggetti di questo tipo, che crescono e creano, cercano di creare dei miti di carta stagnola, dei piedistalli fasulli. Mi pare che, l'azione di proposta della legge, sia di questo tipo e riesca, cioè ha ben chiara la natura del problema e muove in questa direzione; bisogna vedere se il Parlamento riuscirà a resistere alle pressioni di lobby potentissime, lobby di magistrati, lobby di certi giornalisti, per fortuna non di tutti, ci sono dei giornalisti che hanno il senso di

cui parlavo, il senso della loro missione, della loro funzione e l'orgoglio della loro funzione, l'orgoglio della professione che svolgono, così lo dovrebbero avere i magistrati. Quando facevo l'uditore, io sono stato dietro a dei magistrati, pubblici ministeri, che avevano l'orgoglio, quando arrivava una notizia falsa che accusava il sindaco, il provveditore agli studi, il primario ospedaliero di infinite nefandezze, di condurre con estrema discrezione le indagini e poi arrivare all'archiviazione, senza far sapere nulla all'indagato per non turbare la sua serenità, quando era chiara la vicenda. Vorrei che i magistrati tornassero a questa etica, a questo spirito, a questa comprensione della loro funzione.

### **Antonio Laudati**

Cercherò di essere rapidissimo, ma non è facile in un contesto di questo tipo. Innanzitutto io non sono un contraddittore di Massimo, anzi sono un suo grande amico però è vero, tutte le questioni possono essere dette in vario modo, però è anche un dato di fatto, noi viviamo in un paese dove i talk-show che hanno maggiore successo sono quelli fatti sui processi, dove per anni abbiamo discusso del pigiama della Franzoni che non c'entrava niente con il processo, dove la pubblicazione dell'Espresso sulle intercettazioni di Calciopoli ha avuto sette ristampa battendo ogni record di vendite (**Martinelli**: anche noi, quando vince la Roma, vendiamo 35 mila copie in più, quindi il bacino di utenza dei tifosi si amplifica) Però hai ragione, quando dici che la gente effettivamente è stanca, non ne può più, ed è vero che ci sono magistrati che hanno costruito carriere politiche e non, però bisogna dire anche che c'è una nuova generazione di pubblici ministeri che sono costretti a fare i procuratori delle smentite, per smentire che le persone sono indagate, che tizio è stato iscritto, proprio perché evidentemente c'è una grossa strumentalizzazione. Io penso, che il nostro dibattito, ha messo a fuoco, come dire, che il sistema giudiziario forse ha toccato il fondo.

I processualisti io li considero dall'inizio dell'800 in avanti. La migliore definizione di processo, come dire, quella giusta l'ha data Gaetano Filangieri, che ha scritto il Codice più bello che io abbia mai letto, il Codice del Regno delle Due Sicilie. Diceva *Filangieri che il processo è giusto quando toglie al giudice ogni arbitrio, all'avvocato ogni sospetto e al colpevole ogni speranza.*

Quando faccio questi dibattiti io sono abituato ad assumere la veste dell'imputato, perché è chiaro che il ruolo del pubblico ministero è sempre quello dell'astensione, quindi ho sviluppato, una sorta di autodifesa dialettica, in questo tipo di meccanismo.

Da quello che emerge qui, noi abbiamo un processo che non toglie arbitrio al giudice, anzi va alla ribalta per gli arbitrii (tanti sono i libri che si scrivono su quelli che sono gli arbitrii); non toglie all'avvocato sospetti, anche qui l'avvocato Fava ci ha portato un esempio, una casistica importante, di quello che sia il sospetto del giudice, di come il cittadino, di cui l'avvocato è portatore di interessi al processo, di sospetti, e al colpevole non solo dà speranza, gli dà certezza dell'inefficienza, nel nostro sistema. Per cui, direi che, tra tanti mali due li

possiamo individuare, uno è *la lunghezza del processo e l'altro è l'inefficacia della sanzione; un processo che non riesce a dare sanzioni, è un processo che non serve a nulla.*

Da noi la crisi della giustizia non fa altro che fare da scarica barile, perché io posso dire è colpa dei giornalisti, poi si dice che è colpa dei magistrati, no è colpa dei politici. Io penso che in merito al rapporto tra giustizia e politica un grande filosofo del diritto polacco, il più grande filosofo del diritto del secolo scorso, l'unico che ha avuto una cattedra della filosofia del diritto sia a Bruxelles, che all'università di Pittsburgh, nel 1964 ha scritto un libro dove ha detto che il rapporto tra il giudice e la politica sta tutta nella capacità dei legislatori di fare bene la legge; se la legge è fatta bene, noi avremo un giudice che è servo della legge, se la legge è fatta male, noi avremo un giudice che potenzialmente ha una grande facoltà discrezionale, quindi diventa un potentato politico.

Ora, per fare una analisi seria, non è che i legislatori politici non siano più capaci di fare le leggi, perché al di là di questo, non so da dove è cominciato il rapporto fra giudice e politica.

Quando noi abbiamo una legge che dice che il lavoratore può essere licenziato per giusta causa o per giustificato motivo, significa che il legislatore non è stato capace di risolvere come mediazione politica ed ha scaricato sul tavolo del giudice la soluzione caso per caso; se si dice che nell'equo canone può essere rescisso il contratto per necessità del locatore, che significa necessità? Si sposa la figlia, è una necessità o non è una necessità? Deve vendere la casa, è una necessità o non è una necessità? È il giudice che deve risolvere. Quando poi l'abbiamo trasferita, addirittura nel processo penale, quando noi gli abbiamo detto, che commette un reato il pubblico amministratore, che abusa del suo ufficio, ma abusa in che senso? Nell'interpretazione della legge, nel coltivare un interesse personale, con un vantaggio patrimoniale, abbiamo attribuito al giudice una mediazione di problemi politici, che sono stati risolti in sede legislativa. Allora, noi dobbiamo partire da un presupposto secondo me, che la nostra è una società in grandissima evoluzione, dove la politica, la magistratura, le stesse organizzazioni, diciamo sociali, non sono capaci di reggere il passo di un'evoluzione. Negli ultimi cinquant'anni, noi abbiamo avuto un'evoluzione, che non abbiamo avuto nei quindici secoli antecedenti, e non abbiamo messo in campo una questione, su cui io sono molto attento, il fatto che il processo di globalizzazione deve essere competitivo. Negli altri sistemi processuali, perché oggi non si può nemmeno risolvere un problema a casa propria, perché se la criminalità è transnazionale, noi utilizziamo le intercettazioni telefoniche nel processo italiano degli altri paesi, noi utilizziamo prove degli altri paesi, abbiamo tutti i reati, ce lo dicono le ultime leggi transnazionali, cioè che sono commessi, in parte in Italia e in parte all'estero. Faccio un esempio, proprio perché c'è la riforma dell'antimafia, il 415 bis, lo applicavamo in Sicilia alla mafia, alla 'ndrangheta in Calabria e alla camorra a Napoli, oggi noi il 415 bis, lo applichiamo alla mafia cinese, alla mafia albanese, alla mafia nigeriana, dove il presupposto è quello di una condotta e quindi di prove che vengono rac-

colte all'estero. Allora, su che cosa si deve incidere? Quali sono le soluzioni? La ricetta è semplice, difficile da applicare. Il *primo punto*, è che dobbiamo arrivare ad una fortissima semplificazione delle strutture processuali; quindi non c'è bisogno di grandi riforme, tutti gli addetti ai lavori, sanno che noi abbiamo delle norme, assolutamente inutili, ne cito una per tutte, il 415 bis, cioè il fatto che costringe al deposito, a perdere un anno e mezzo, due anni, alla fine delle indagini preliminari. Questa norma aveva un senso quando non c'era l'interrogatorio dell'imputato, una volta che è obbligatorio l'interrogatorio dell'imputato e c'è il contraddittorio anticipato, è una norma che non serve assolutamente a nulla. Così come noi abbiamo una norma assurda, che non esiste in nessun paese del mondo, che prevede che in appello possono essere proposte questioni nuove rispetto a quelle del primo grado costringendo in appello a rifare completamente il processo; inoltre abbiamo una cassazione che è diventata un terzo grado di merito e non più di legittimità. Io credo, che in una società, come dire, moderna e complessa, è necessario andare a rivedere completamente la funzione del processo e dell'apparato sanzionatorio. Innanzitutto noi abbiamo un aumento a dismisura dei reati e delle sanzioni penali, che non ha precedenti negli altri paesi occidentali, cioè, vi sembra mai possibile, che noi dobbiamo fare ancora un processo per il pascolo abusivo o per la vendita dei CD? Ed è mai possibile, che rispetto a comportamenti di questo tipo, l'unica sanzione che noi possiamo concedere sia la sanzione personale, l'arresto o la reclusione? Qualcuno può ancora pensare che c'è differenza, tra arresto e reclusione? Qualcuno può ancora pensare che applicare una sanzione detentiva, a quindici anni dal fatto, abbia un valore efficace nel nostro sistema? Qualcuno può ancora seriamente sostenere che mandare una persona in carcere significa rieducarla?

Allora è evidente che il modello di risposta di uno stato moderno deve passare dalla sanzione tradizionale a nuove forme di sanzioni. La prima è la sanzione patrimoniale che, oltre ad essere più rapida e più incisiva, ha una funzione simbolica. Io faccio sempre questo esempio quando il cittadino passando di fronte alla casa del boss abbassa lo sguardo perché ha paura di vedere un contro potere all'interno dello stato e la settimana dopo in quella stessa casa vede una caserma dei carabinieri o un asilo nido, vede riaffermata la forza dello stato e la presenza dello stato sul territorio. Sottrarre ricchezza alla criminalità e alla società civile, ha una funzione, proprio perché le valutazioni economiche, che anche lei faceva prima, sono fondamentali. Allora, concludendo, bisogna incidere sul modello sanzionatorio e bisogna incidere sulla semplificazione del processo, però io vedo un altro obiettivo, così lancio il convegno di cui è promotore Stefano Amore, di cui molti seduti a questo tavolo, saremo protagonisti tra qualche giorno. Tre sono i fattori della giustizia: le leggi, i mezzi e l'organizzazione. Le leggi, non ci appartengono, appartengono a un iter che è sempre più complicato, dove la mediazione parlamentare è sempre più difficile e dove è impensabile che un legislatore moderno possa disciplinare in ogni piccola parte, il conflitto sociale che avviene nella realtà di tutti i giorni. I mezzi non

ne parliamo nemmeno, siamo nella più profonda crisi finanziaria, tagli orizzontali, verticali, obliqui. Allora il punto su cui noi possiamo e dobbiamo lavorare è l'organizzazione. L'organizzazione significa che a legislazione vigente e con mezzi insufficienti noi possiamo fare due cose: o possiamo rimbalzare le responsabilità, i giudici danno la colpa ai politici, i politici la danno ai giudici oppure ai giornalisti. (tra poco diremo che è colpa dell'utente che non ha fatto le domande) oppure possiamo incidere sui modelli organizzativi.

Per dare risposte efficienti al cittadino posso citare una tra le cose che stiamo sperimentando, la funzione sanzionatoria patrimoniale, cioè la confisca per equivalenza. Cosa significa confisca per equivalenza? Non viene sequestrato il bene che è il provento del reato, ma il patrimonio lecito in funzione risarcitoria per il danno creato dal reato. Si applica solo alla mafia? No, si applica per i reati contro la pubblica amministrazione (a Bari in tre mesi per i processi per la pubblica amministrazione abbiamo fatto patteggiamenti condizionati al risarcimento del danno per la confisca per equivalenza per 23 milioni di euro) E non pensiamo che nei confronti dei processi per i reati contro la pubblica amministrazione il carcere possa essere una risposta efficace, tranne casi isolati che sono passati alla storia. Di fronte ai processi di pubblica amministrazione che hanno avuto l'applicazione di una sanzione detentiva oggi il cittadino che dice? Uno viene condannato a sei anni di reclusione, tra due anni esce perché noi abbiamo modificato il calendario gregoriano. Vorrei aggiungere a quello che ha detto l'avvocato Fava, oggi automaticamente c'è una riduzione di quarantacinque giorni per ogni sei mesi. La nostra risposta è che gli ultimi anni sono scontati agli arresti domiciliari. Quindi, dobbiamo andare ad individuare sanzioni, che siano effettive sul patrimonio: la confisca per equivalenza si applica all'evasione fiscale e ai reati tributari. È stata introdotta con l'ultima legge finanziaria, la Cassazione ci ha detto subito attenzione che non si può applicare retroattivamente, si può applicare solo da adesso in poi.

Immaginate per i reati tributari e per l'evasione fiscale, la confisca per equivalenza e la restituzione allo stato del danno, causato con l'evasione fiscale, quale effetto può produrre? Io ho creato uno slogan, *noi non dobbiamo catturare criminali, dobbiamo catturare la fiducia dei cittadini*. L'obiettivo principale della Giustizia penale è di restituire un rapporto corretto tra i cittadini e chi amministra la Giustizia; il modello vincente è quello di una Giustizia rapida, che produce sanzioni credibili e che produca un effetto simbolico della presenza dello Stato nei confronti di fatti, che allarmano comunque l'opinione pubblica, indipendentemente dalla natura del bene giuridico che offendono. Inoltre bisogna lavorare sulla globalizzazione, non è pensabile fare il processo solo a casa nostra, noi siamo in ritardo assoluto nell'Unione Europea nell'adozione delle decisioni quadro: È dal 1995, cioè dalla convenzione della semplificazione dell'estradizione, che stiamo in ritardo, non abbiamo ratificato, nel nostro ordinamento, credo che siano venticinque-ventisei, le decisioni quadro sulla giustizia penale, ed infine come rimedio che vedo, è quello che ha detto Stefano, la *deontologia*. Io ho sempre notato che il vecchio codice Rocco del 1 luglio del 1931

e la rivoluzione del codice Vassalli del 1989, dei 689 articoli ne avevano lasciato inalterato solo uno l'articolo 124 del vecchio codice poi diventato 129, che non ha effetti processuali e che così recita "i magistrati ed i cancellieri hanno l'obbligo di rispettare le norme di questo codice, anche quando non sono previste, a pena di nullità". È una norma di tipo deontologico che fa che fa sì che nel processo il magistrato sia portatore del valore della Giustizia senza aggettivi. E allora, per finire con le citazioni chi ha inventato lo stato moderno con la separazione dei poteri è stato Montesquieu. Montesquieu ha scritto un libro monumentale, *Esprit des lois*, in cui secondo me, ci ha lasciato un grande insegnamento, "non sono le leggi che rendono buoni gli uomini". Ecco, la grandissima intuizione di una società moderna, non basta una legge per risolvere i problemi; il processo lo possiamo chiamare giusto, breve, equo, alla fine non cambierà mai nulla. Abbiamo fatto le leggi antimafia ma abbiamo cancellato la mafia? Non lo abbiamo fatto. Diceva Montesquieu sono gli uomini buoni che possono applicare bene le leggi, e questa è la prima condizione perché il presupposto di una giustizia è la legge. Qualsiasi magistrato, qualsiasi giurista, sa che la legge è il punto di riferimento per operare. Montesquieu ha anche detto: "sono gli uomini buoni che possono applicare bene le leggi", ecco perché dobbiamo lavorare sull'organizzazione, ecco perché dobbiamo lavorare sulla deontologia e se ci devono essere sanzioni per chi viola le regole legali, ci devono essere sanzioni anche per chi viola le regole deontologiche. Quando cominceremo a rispettare i principi di Montesquieu, anche senza straordinarie riforme, cosa a mio avviso difficile da realizzare né in tempi brevi né in modo esauriente, riusciremo a migliorare la funzionalità della giustizia penale.

### **Aldo Grassi**

Io credo che dall'esito di questo giro interessante di opinioni uno dei messaggi che potremmo lanciare all'esterno, prima di tutto, è la revisione coraggiosa e seria del principio di obbligatorietà dell'azione penale. Non regge più questo orpello della obbligatorietà dell'azione penale, è necessario che il legislatore si faccia carico della revisione del principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale, prevedendo un sistema che presenti, una delle possibili opzioni, cioè faccia carico al legislatore di rendersi responsabile di scelte, di privilegiare questa o quella azione penale nei confronti di questo o quel tipo di reati, in modo da evitare le discrezionalità o gli arbitrii dei diversi uffici di procura. Bisogna poi rivedere, in maniera organica e non frammentaria, non per novelle che spesso diventano favole, come si fa, da ormai un numero ormai infinito di anni nel nostro paese, *occorre rivedere in maniera organica e in chiave di semplificazione il processo penale, occorre ridurre i gradi di impugnazione, occorre limitare drasticamente i casi di possibile ricorso in Cassazione*. Bisognerebbe prevedere, una limitazione a numero chiuso, degli avvocati abilitati all'esercizio davanti alle cosiddette, magistrature superiori, eliminando la norma che consente all'imputato di sottoscrivere personalmente il ricorso e perché no, mettere mano seriamente al tema sulla separazione delle



carriere, che è un tema che da molti anni viene trattato, che vede l'opposizione indiscriminata e ferrea dell'associazione magistrati, secondo me con una riserva mentale. Si teme che la separazione delle carriere possa essere l'anticamera per l'assoggettamento del pubblico ministero al potere politico. Secondo me, si dovrebbe invece, avere chiaro e netto il pensiero e manifestarlo dicendo: "Fermo restando, che costituisce principio costituzionale inevitabile e ineliminabile che il pubblico ministero, rimanga parte integrante dell'ordine giudiziario, che quindi deve essere assunto per concorso, non può essere né eletto, né nominato, ciò premesso, la separazione delle carriere oggi è un principio sacrosanto, che risponde a criteri di specializzazione, e che poi servirebbe ad evitare il discorso ormai trito, ma non sempre infondato dell'appiattimento dei giudici e delle indagini preliminari, sulle richieste dei pubblici ministeri". Questi potrebbero essere dei suggerimenti spiccioli, ma importanti, però io ho il timore fondato, dopo ormai tanti anni di esperienza, che noi parliamo, ma poi in definitiva non riusciamo ad ottenere granché, perché gli equilibri o squilibri dei politici, i quali sono coloro ai quali è demandato il compito di dare l'assetto costituzionale e normativo del paese, non sempre riescono a trovare delle linee serie di intesa e a guardare all'operatività delle norme, piuttosto che a privilegiare questo o quell'interesse politico.

### **Caterina Chiaravalloti**

Consulente Giuridico presso il Ministero degli Esteri.

Sarò brevissima, posto che su questo tavolo siamo su una linea ampiamente condivisa.

Sono state individuate due problematiche: una che attiene alla gestione mediatica dei processi, l'altra attiene allo snellimento delle procedure.

Come dicevano il Presidente Grassi ed il Procuratore. Laudati il processo breve sì, ma metteteci in condizione di attuarlo questo processo breve.

Condivido pienamente lo snellimento delle procedure come illustrato precedentemente dai miei colleghi.

Condivido anche che ci sono problemi conseguenti alla gestione mediatica dei processi, operata da pochi, a fronte dei tantissimi che stanno chiusi nella aule di tribunale, soprattutto a redigere sentenze con motivazioni complicate. Chi lavora in Cassazione sicuramente sa quanto è faticoso questo lavoro nella misura in cui si fa con coscienza e con autorevolezza quindi l'uso distorto della Giustizia mediante una comunicazione mediatica.

L'informazione di garanzia è necessaria? È uno strumento a tutela del cittadino o è diventato uno strumento a danno, qualora venga strumentalizzato mediaticamente. Forse si potrebbe evitare di darne la pubblicazione, come diceva giustamente Martinelli, così come evitare la pubblicazione dei Magistrati che andranno a svolgere le indagini.

Si è parlato di colpa da imputazione, e delle problematiche relative alla individuazione della competenza territoriale. Questo problema ne pone a monte un altro diverso, quello della arbitrarietà nella qualificazione giuridica del fatto; io

qualifico un fatto, come pubblico ministero, e ne attribuisco rilevanza penale. Nel dare una qualificazione penale ad un fatto, spesso si dà una rilevanza penale che spesso è inesistente, abbiamo avuto decreti di archiviazione su personaggi eminenti in cui la notizia criminis ab initio spesso si è dimostrata infondata, e quindi pongo un interrogativo, perché non sarei in grado di dare una indicazione tecnica precisa, vi è la necessità di un controllo giurisdizionale in relazione a questo. Pongo questo problema e concludo.

### **Paola Balducci**

Ho preso alcuni appunti. Prima riforma, il diritto penale, siamo tutti d'accordo sulla depenalizzazione, codice Rocco e quant'altro. Sono ancora d'accordo con il procuratore Laudati che non è più possibile considerare il carcere come sanzione estrema ratio, e che è da considerare la sanzione pecuniaria la sanzione più efficiente.

Credo che una riforma, che ancora non si fa e giace, deve avere come perno le sanzioni alternative, e le sanzioni pecuniarie: Questo per quanto riguarda le riforme de iure contendo perché scopro che in questo momento storico, fare una legge è impossibile. Critico il sistema delle ordinanze e delle decretazioni, che sono certamente celeri, ma che non sono giusti. Ma se non si modificano i regolamenti parlamentari, le leggi impiegano anni luce, prima che vengano approvate e promulgate.

Un esempio per tutti: oggi al Senato si fa l'ennesima notturna per le intercettazioni, questo vuol dire che il resto non si tratta! Le intercettazioni non possono servire ad appurare se qualcuno commetterà un reato, se siamo sotto intercettazione sine die, magari una parola interpretata male, potrebbe far iniziare un processo penale.

Il codice regola ogni cosa, quindi basterebbe applicare e rispettare le regole della deontologia che dovrebbe riguardare magistrati, giornalisti, ed avvocati. Noi nella scorsa legislatura abbiamo fatto una riforma: dare al P.M. la responsabilità di custodire i registri delle intercettazioni. Il PM deve essere anche garante della fuga di notizie poiché le intercettazioni non devono uscire dagli uffici. Oggi la vera notizia è quella più gossip dell'altra!

Sono convinta che sui modelli organizzativi si può fare assolutamente qualcosa, ma aggiungo una cosa che si può fare: io feci con il Ministro Mastella, una proposta di legge sul patteggiamento. Il patteggiamento è un istituto che si è molto diffuso nel periodo di mani pulite, ed è concesso a condizione del risarcimento del danno, anche se il codice non prevede il risarcimento. Voi sapete che ci sono somme, a titolo di risarcimento danno, che giacciono e che nessuno richiederà indietro, che non verranno mai utilizzate ma che potrebbero coprire le spese dei processi, o utilizzate per creare nuovi edifici e quant'altro. La riforma, con le leggi, la vedo difficile, almeno allo stato attuale; cerchiamo di fare qualcosa con i mezzi che abbiamo a disposizione, con la massima responsabilità, impegno e volontà da parte di tutti noi.

Sono contenta che il Messaggero, ma dipende dal codice deontologico del gior-

nale, non pubblici stralci di intercettazioni telefoniche che nulla hanno a che vedere con il processo penale, con grave danno per la dignità non solo per l'indagato, dei familiari e del diritto al lavoro.

### **Roberto Fava**

Sono convinto che le lungaggini della Giustizia sono dovute all'altissimo numero di processi e cause che deve gestire il magistrato, occorre una soluzione che abbia efficacia deflattiva, che sia un deterrente a violare le leggi civili e penali, e che avrebbe anche il non trascurabile effetto di aiutare alla legalità. Per il processo penale, per quanto riguarda le sanzioni naturalmente, non aggiungo altro a quello che ha detto Laudati.

Per quanto riguarda il processo civile, occorre agire sugli effetti della condanna del giudice che deve essere efficacemente restitutoria dei diritti violati. Sappiamo che le cause sono di due tipi: quelle per dirimere una controversia su una obiettiva incertezza del diritto e sono quelle nulla quaestio; e quelle che violano un diritto scientemente e colpevolmente dal trasgressore, in questo secondo caso la condanna dovrebbe essere efficace e punitiva.

### **Rachele Neferteri Gabellini**

Concordo con l'intervento dell'avvocato Fava. Visto che nella riforma della Giustizia civile una legge è stata fatta occorre tenere in debito conto questa riforma e fare in modo che nella stanza del mediatore ci si entri tramite l'input dei giudici ed il supporto che possono dare gli avvocati.

Per esperienza personale, non ho mai visto una mediazione che venga svolta senza il supporto dell'avvocato: per presentare l'istanza, per svolgere la mediazione e per redigere l'accordo; è solo un problema di barriera culturale, visto che dal 2011 il condominio, i diritti reali, la responsabilità medica, la diffamazione a mezzo stampa, contratti bancari e finanziari diventeranno obbligatoriamente da mandare in mediazione. La legge esiste, è necessario che i soggetti che parteciperanno attivamente alla mediazione, possano sfruttare anche questo strumento.

### **Alberto Lazzardi**

Nel precedente intervento ho proposto di azzerare il codice di procedura penale tenendo conto del suo fallimento ma mi rendo conto che questo, in questo momento, è un'utopia. Certo che, al momento, qualcosa si può e si debba fare. Abbiamo individuato le cause che provocano la lentezza dei processi, una delle cause è quella dell'obbligatorietà o meno dell'azione penale. È inconcepibile un'obbligatorietà che poi di fatto, per ragioni obiettive, non può essere attuata come sarebbe previsto dalla normativa. Per evitare che all'impossibilità di attuare l'obbligatorietà, si sostituisca l'arbitrio, allora facciamo una legge che introduca una discrezionalità dell'azione penale.

Si potrebbe poi agire in altri settori. Faccio un esempio: nel codice Rocco c'era una norma molto saggia, che prevedeva che fosse il giudice "a quo" a stabilire

l'inammissibilità di una impugnazione. Questa norma non esiste più. Ora anche nel caso sia presentata una impugnazione inammissibile, ad esempio proposta fuori termine, è obbligatorio che gli atti siano rinviati al giudice "ad quem", che con un'ordinanza dichiara l'inammissibilità. Solo piccole cose che potrebbero essere fatte.

### **Bruno Ferraro**

Riconfermo tutto il mio pessimismo; di riforme sento parlare da una vita, So che quelle che dovrebbero realmente essere fatte non verranno mai fatte perché non si riuscirà a trovare mai un punto di incontro tra le anime che vivono in questo Paese e soprattutto a ricomporre un ontologico ed ineliminabile conflitto di interessi. Si è parlato di deontologia. Bene: i notai non hanno un codice deontologico, ossia, ce l'hanno solo per regolare la concorrenza sleale tra studi, ossia l'aspetto eminentemente patrimoniale; gli avvocati hanno un codice praticamente perfetto, ma lo applicano? È un codice disciplinare che noi magistrati faremmo bene ad adottare. Se fosse stato il codice deontologico dei magistrati, la magistratura avrebbe dato un grandissimo segnale. Però chi applica questa deontologia? Per gli avvocati l'applica il Consiglio dell'Ordine e sappiamo come finiscono le cose; per i magistrati l'applica il Consiglio Superiore della Magistratura e non mi fate dire come vanno a finire le cose, essendo stato vice capo dell'ispettorato, a suo tempo, queste cose le ho sperimentate nei fatti; invece il codice dei notai viene applicato paradossalmente dal tribunale civile, poiché però è la disciplina sostanziale che fa difetto, questo si dimostra essere solo una perdita di tempo.

La deontologia la dovremo conquistare con le nostre forze!

Tornando ad interrogarci sui limiti della nostra funzione, ho buttato giù un paio di interrogativi che non hanno trovato risposta: il discorso sulla competenza territoriale, non è una cosa da poco, investe la presenza del P.M. nel processo penale. Sul problema delle intercettazioni, mi aspettavo ci fosse l'estrinsecazione di un'opinione, essendo magistrato so perfettamente che è diventato uno strumento quasi unico del modo di indagare, perché oggi il processo penale adotta due soli strumenti, pare che non ce ne siano altri: o spia il cittadino, con le intercettazioni, o si affida alla "Giustizia con i camici bianchi"! Arrivano nell'immediatezza del crimine e ritengono che tutto possa essere risolto con l'indagine "chimica".

Credo che ci sia spazio per l'intelligenza, la passione e l'umiltà degli uomini, sarò antiquato!

Tante speranze, ed aspettative che mi ero fatto le ho viste cadere l'una di seguito all'altra. Mi chiedo, quando parliamo di potere legislativo, occorre scontare le lungaggini dei regolamenti parlamentari, ma, c'è una proposta di legge fatta dai Lions, fatta proprio da me nel 1994-1995, sul tribunale della famiglia, tutti l'hanno condivisa; l'On. Casellati, che ha avanzato questa proposta, ha annunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario che entro il 2010 sarebbe diventerà realtà. Io non ho smesso di sperare, ma se non dovesse avvenire

nire, mi chiedo: in un paese che si è permesso il lusso di creare organi giudiziari quando ne poteva fare a meno, e a volte ha istituito questi organi quando non ce n'era più bisogno, un esempio per tutti è il giudice di sorveglianza; nel momento in cui si è umanizzato il sistema penale nel 1974, dando al giudice la possibilità di espletare quei giudizi di comparazione che prima non erano consentiti, ma c'era bisogno di fare il giudice di sorveglianza? Così si è reso definitivamente incerto, ciò che dovrebbe essere invece il risultato certo del processo. Il risultato sappiamo perfettamente come va a finire nel processo civile. Vogliamo renderci conto che ciò che il cittadino ci chiede è l'effettività della giustizia, sia civile che penale. Se questa effettività non siamo in grado di darla, perché ci dobbiamo scandalizzare se il legislatore dice: basta con i processi, io ti metto un termine al di là del quale non puoi andare avanti, se non sei stato capace di concludere entro questo termine vuol dire che non sei all'altezza di concluderlo in tempi ragionevoli.

Questo principio, che ha tanto scandalizzato, è un principio applicato da lustri nella Giustizia amministrativa e non ho capito perché lì lo scandalo non c'è stato. Sappiamo perfettamente che se i processi amministrativi non vengono coltivati vanno in prescrizione, nessuno si è mai scandalizzato per questo eppure è una di quelle materie, per noi Lions fondamentale, che attiene al rapporto fra cittadino e la pubblica amministrazione. E se è vero che lo spot è quello di dare voce al cittadino, laddove il cittadino non è in grado di usarla o addirittura non vuole usarla perché intanto non serve assolutamente a nulla, come diceva Perin, vogliamo trovare il modo di restituire al cittadino attraverso quei piccoli ma grandi segnali la fiducia che ha perso da tempo e che certamente non saranno i processi di cui tanto si parla a restituirla perché tanto al cittadino di quei processi non gliene importa assolutamente nulla e vi dirò chiaramente che non me ne importa neanche a me che da 42 anni mi onoro di fare il magistrato.

### **Stefano Amore**

Brevissima conclusione. A me sembra che quest'ultimo intervento, in qualche modo, abbia evidenziato la necessità di una riforma più profonda e generale, che tocchi anche la Giustizia.

È emerso, in qualche modo, che la crisi della Giustizia riflette una crisi più generale, che investe il nostro paese e che tocca il sistema di formazione, la meritocrazia, la dirigenza, la capacità di guida del paese.

La crisi della giustizia rappresenta, in qualche modo, una crisi avanzata del paese, ossia nel settore della giustizia si manifestano patologie che rappresentano sintomi di più profonde malattie del paese. Anche il tanto deprecato protagonismo giudiziario nasce da carenze, da spazi lasciati vuoti nel paese.

La risoluzione dei problemi della Giustizia è possibile quindi solo in un contesto in cui si affronti non solo il problema Giustizia; lo stesso problema deontologico non è risolvibile all'interno delle categorie professionali, perché la deontologia si afferma laddove esiste un complessivo sistema di valori e nell'ambi-

to della formazione ricevuta dal giovane nella famiglia di appartenenza, nelle sedi scolastiche, durante il corso di studi universitari. Il ragazzo che supera il concorso in magistratura si comporterà secondo quelli che sono i valori che ha acquisito durante l'adolescenza e mi sembra, quindi, utopico immaginare una deontologia specifica delle categorie professionali che non siano legate al sistema di valori (o di disvalori) imperante nel paese.

Nel nostro settore, attraverso le responsabilità che assumiamo nello svolgimento della funzione giurisdizionale, dovremmo additare ai politici quelle soluzioni, di carattere generale, che potrebbero avere un positivo impatto ai fini della soluzione dei molti mali che affliggono oggi il sistema della giustizia. A mio parere, innanzitutto un efficace sistema di selezione e di formazione dei magistrati, fondato sui meriti e sulle reali capacità. Un Procuratore della Repubblica così come un Primario deve avere non comuni caratteristiche, perché chi ha delle responsabilità deve anche avere le qualità per poterle sostenere.

### **Vincenzo Mennella**

Per chiudere. Abbiamo sentito la sintesi dell'operatore della Giustizia. Lasciate che anch'io, profano della Giustizia ma interprete degli interessi dei cittadini e di tutta la società reale, tragga delle considerazioni da quanto qui abbiamo discusso, rimandando alla lettura attenta degli interventi dei singoli. Credo che qualsiasi discorso riformatore della Giustizia non possa prescindere dal recupero del senso di responsabilità da parte di tutti gli operatori del mondo giudiziario.

Inoltre a mio avviso una riforma della giustizia, qualora la si riesca a fare, non dovrebbe trascurare di tenere in debita considerazione i seguenti punti fondamentali:

semplificazione drastica delle monumentali e complicate regole processuali, che non favoriscono le decisioni di merito;

revisione, riducendole secondo le effettive attuali esigenze, delle numerose e inutili circoscrizioni giudiziarie e dei relativi apparati;

depenalizzazione dei troppi comportamenti che non destano rilevante allarme sanzionandoli con pene pecuniarie e recuperi patrimoniali;

snellimento del procedimento attraverso cui si sviluppa il processo senza inserire sbarramenti temporali;

sistemazione delle innumerevoli leggi, che formano oggi un insieme sordo e sconnesso e che rendono difficile se non impossibile la loro applicazione da parte del comune cittadino senza ricorrere all'aiuto di specialisti. Ai cittadini serve una legislazione più snella attraverso la revisione del codice di rito che dovrebbe essere portato all'essenziale al passo con i tempi;

garanzia di una efficiente organizzazione degli uffici e specializzazione dei giudici, richieste dalle attuali molteplici articolazioni della vita moderna;

garanzia di generale efficienza ed effetto delle sanzioni, che oggi vengono facilmente eluse in modo particolare dagli elementi più provveduti e forse anche più pericolosi.

Come Lions riprodurremo questi discorsi così come registrati, nel quaderno del Lionismo che pubblicheremo e che invieremo in particolare alle autorità, a coloro che hanno a cuore i problemi della Giustizia e agli organi legislativi .  
Ancora grazie del vostro intervento e buona sera.